



Il convento e la chiesa polese di San Francesco in base alle più recenti ricerche d'archivio

Ljudevit Anton Maračić
Zagabria

CDU 271.3+726.7+930.25(497.5Pola)
Sintesi, Agosto 2020

RIASSUNTO

Dopo aver pubblicato, nel 2005, in lingua croata un libro sulla storia del convento di San Francesco a Pola, in questo lavoro l'autore fornisce ulteriori, nuovi dati storici sulla chiesa e convento desunti dalle ricerche effettuate nell'archivio della Provincia croata di San Girolamo a Zagabria. Con questo contributo si desidera approfondire e arricchire la conoscenza di questo importante convento, che ancor oggi attira l'attenzione degli esperti.

PAROLE CHIAVE

convento, chiesa, S. Francesco, Pola, Provincia di S. Girolamo

ABSTRACT

Following the 2005 publication of a book dedicated to the history of the Monastery of Saint Francis in Pula written in the Croatian language, this study provides further, new historical data about the church and the monastery collected as a result of the archival research at the Croatian Province of Saint Jerome in Zagreb. This paper aims to deepen and increase our knowledge of this important monastery that keeps attracting scholarly interest.

KEYWORDS

monastery, church, St. Francis, Pula, Province of St. Jerome

PREMESSA

Che la chiesa e il convento di San Francesco a Pola, ai piedi del Castello, attirino l'attenzione e destino l'interesse degli esperti e non solo è confermato dal fatto che lo studioso polese Attilio Krizmanić ha dedicato la sua tesi di dottorato proprio a quest'argomento (1998), che ha poi rielaborato e pubblicato in uno studio a parte in lingua italiana¹. L'architettura monumentale del citato complesso ha attirato l'attenzione anche in passato, come testimoniano il dipinto dell'artista tedesco Paul Tischbein risalente alla metà del XIX secolo, oppure dalle parole d'ammirazione del pastore britannico anglicano John Mason Neale (1818-1866), persona che amava molto viaggiare e che nel 1861 pubblicò a Londra il suo volume odepórico riguardante la Dalmazia, l'Istria, il Quarnero e la Stiria. Rimasto folgorato

¹ Cfr. A. KRIZMANIĆ, *Sviluppo architettonico del complesso francescano a Pola*, in *Hortus artium medievalium*, vol. 7, Zagabria-Montona, 2001.

dalla bellezza architettonica della chiesa di San Francesco (allora di proprietà dell'esercito austriaco!) e dai suoi interni, che riteneva un capolavoro del XIII secolo, egli raccomandava a ogni architetto che veniva a Pola di visitare questo edificio, che è anche la più grande chiesa francescana sulla costa croata².

La storia però non è attratta soltanto dagli edifici di pietra, ma anche dalle persone che hanno vissuto e operato al loro interno e dagli avvenimenti che si sono susseguiti, gioiosi o tristi, belli o brutti che fossero. Questa constatazione mi ha indotto, una quindicina d'anni fa, a trattare e a pubblicare il compendio storico del complesso di San Francesco, del quale, oltre alla struttura vera e propria, ho cercato di evidenziare figure e fatti che hanno dato un timbro ai suoi quasi ottocento anni di storia. Tuttavia, occupandomi di sistemazione e ricerca dell'archivio storico della Provincia francescana a Zagabria, mi sono imbattuto in nuove e finora sconosciute notizie riguardanti il complesso che desidero presentare al pubblico, soprattutto a quello istriano.

NOTE INTRODUTTIVE

La Provincia croata di San Girolamo dell'Ordine dei francescani conventuali già da quasi cinque secoli conserva con cura i documenti d'archivio riguardanti la sua storia. Si tratta innanzitutto di dodici grossi volumi manoscritti di diverso formato e spessore, nei quali l'allora segretario provinciale e talvolta anche lo stesso ministro provinciale riportava i verbali ufficiali delle riunioni del capitolo, che si tenevano regolarmente ogni quattro anni, e delle congregazioni inter capitolari che si svolgevano alla metà di ciascun quadriennio. Inoltre il segretario della Provincia, e più di frequente il ministro provinciale, annotava, sotto forma di relazione descrittiva, le sue impressioni, osservazioni e disposizioni nel corso delle regolari visitazioni che solitamente si svolgevano annualmente. In seguito, causa gli sforzi fisici e le spese, il numero delle visite fu ridotto a tre nell'arco di un quadriennio, per giungere alla fine del citato periodo, caratterizzato dall'estrema povertà e dalla mancanza di mezzi, a una visitazione biennale. La struttura delle

² J. M. NEALE, *Notes, ecclesiological and picturesque on Dalmatia, Croatia, Istria, Styria*, Londra, 1861, pp. 88-89.

relazioni, poiché scaturiva dalle capacità e dall'umore dello scrivente, era molto varia, e dal suo modo di scrivere dipendeva l'interpretazione corretta e precisa della visita.

Il primo fascicolo di questa serie inizia con l'anno 1559, mentre il dodicesimo termina con l'anno 1827. Non ci sono grandi interruzioni, per cui si può affermare che questo materiale rappresenta coerentemente gran parte del passato della Provincia che, naturalmente, e questo non va trascurato, è stata istituita molto prima dell'anno citato. Ogni volume è intitolato *Acta Provinciae*, anche se forse sarebbe più appropriata la denominazione *Regesta Provinciae*, poiché vi sono inserite anche relazioni dettagliate su visitazioni che non hanno carattere ufficiale e che spesso, oltre a descrivere i fatti, rivelano le caratteristiche soggettive e anche emotive degli autori. Di per sé è chiaro che la lingua ufficiale di ciascun fascicolo è il latino, nella versione in uso agli inizi dell'età moderna in ambiente veneziano. Alcune relazioni, ma in particolare i documenti, soprattutto le lettere che erano scambiate tra la Provincia e l'Ordine, sono scritte in lingua italiana, talvolta con leggere o più marcate caratteristiche della parlata veneta.

Nell'autunno del 2015, con il titolo *L'archivio storico della Provincia*, la Provincia croata di San Girolamo dell'Ordine dei francescani conventuali ha pubblicato due ricchi volumi con il materiale d'archivio da me trattato. Dato che nel citato periodo storico la Provincia era formata da quattro custodie (d'Albania o dell'Epiro, di Zara, di Arbe e dell'Istria), gran parte del materiale riguarda l'area quarnerina, la Dalmazia centrale e meridionale e soltanto in misura minore l'Istria e la sua decina di conventi. Da tutto questo ho estrapolato tutto ciò che è direttamente o indirettamente legato alla chiesa e al convento polese di San Francesco. I nomi e i cognomi sono riportati in base alla versione ufficiale in latino. Le citazioni in latino più preziose e interessanti sono invece trascritte nelle note a piè di pagina.

Per una migliore comprensione della lettura ricordo che il materiale è stato ripreso da tutti e dodici i volumi dell'archivio storico della Provincia croata di San Girolamo dell'Ordine dei francescani conventuali. Il numero romano nella citazione indica il fascicolo, cioè il contenitore d'archivio nel quale il volume è custodito, mentre quello arabo il foglio o la pagina, secondo la forma d'impaginazione dei singoli volumi (in due casi non c'è nemmeno l'indicazione della pagina, il che può rendere difficile la verifica dei dati). Alcuni elementi sono stati tratti dai manoscritti nei volumi che vanno dal numero XIII in poi. Sono convinto che, con un po' di attenzione e ingegno, non ci saranno punti poco chiari o interpretazioni dubbie nella lettura.



Fig. 1- Veduta aerea del complesso di S. Francesco

PERSONE E AVVENIMENTI

In questa prima e più ampia parte del lavoro ho riportato solo i fatti che personalmente ritengo più importanti e interessanti e che si legano agli avvenimenti e ai monaci che nel periodo 1559-1827 sono vissuti, hanno operato o sono morti nel convento polese di San Francesco. La situazione materiale della chiesa e il patrimonio artistico del convento sono trattati nel seguente capitolo, un po' più breve. Infine, come piccola appendice, vengono allegati due estratti di due contributi pubblicati di recente, riguardanti la celebrazione del culto di Sant'Antonio a Pola nonché i casi di morte dei confratelli nel monastero polese.

1577: Mentre era provinciale il PMg³ Desiderius Bianchesius a Crema (1573-1577), in data 11 maggio 1577 a Pola il PMg Ludovicus Pomela a

³ La sigla PMg significa pater magister e corrisponde a dottore in teologia. Quelli di rango di poco inferiore sono indicati con la sigla PBacc (pater baccalaureus), il che corrisponderebbe alla laurea magistrale di tempo addietro, ovvero a laureato in teologia.

Corinalto, commissario generale, diede la delega a p. Giovanni Antonio da Albona di comparire, se necessario, davanti al rappresentante veneziano per ottenere il permesso di trasferire la cappella di San Vito in proprietà del convento albonese di San Francesco. Sul documento si trova la firma autografa dei monaci che danno il proprio consenso a questa trattativa⁴.

1579: Il provinciale PMg Simon Museus de Sibenico (1579-1583) era giunto il 14 settembre 1579 ad Albona da dove, due giorni dopo, si era recato a cavallo (“equitando”) a Pola. Nel corso della visita fu messo a conoscenza del desiderio del guardiano, previo il consenso dei confratelli, di trasferire e vendere a Venezia delle lastre di marmo (I, 129). Non è chiaro né il vero significato né l’esito di questa supplica.

1581: Una testimonianza del clima malsano di Pola: il Provinciale Museus in visita al convento polese non aveva trovato il guardiano, assente a causa delle condizioni malsane del luogo⁵.

1593: Nei giorni 1° e 2 maggio 1593 nel convento di San Francesco a Pola era stato celebrato il capitolo provinciale, presieduto dall’inquisitore generale a Udine, PMg Joannes Baptista Angelucius de Perusio, nel quale era stato scelto a ministro provinciale PMg Ioannes Accursius Piranensis. Lo stesso giorno a Pola, il neoeletto provinciale Accursius (Corsi) informava che il provinciale Vocchigius, scomparso di recente, aveva lasciato per volontà testamentaria 24 lire a Capodistria e ai conventi vicini, concordando di dare una metà a Capodistria e l’altra metà divisa tra Muggia e Pirano (II, 52).

1595: Su ordine del ministro generale PMg Felipe Gesualdi, nella primavera del 1595 la visitazione generale, la prima registrata da quando si tengono gli Atti della Provincia (dal 1559 in poi), fu svolta, a nome del moderatore supremo dell’Ordine, da PMg Seraphinus Beninsegna Maceratensis, commissario generale e visitatore. Il 30 marzo a Capodistria fece leggere la delega del ministro generale e iniziò immediatamente la visita. A Parenzo

⁴ “*Vel ubi opus fuerit, comparere possit ad consequendam licentiam transferendi capellam st. Viti a loco suae possessionis in conventum nostrum sti Francisci extra Albonam, maximo cum beneficio dictus conventus, in qua apparet consensus fratrum cum subscriptione propriae manus*” (I, 98).

⁵ “*Qui propter infectione aeris discesserat*”, (I, 136r).

e Pola propose che fosse l'inquisitore a scegliersi la sua residenza in uno di questi due conventi, ritenuta più idonea rispetto a quella di Capodistria.

1595: Il provinciale PMg Nicolaus Sola (1595-1599) iniziò il 13 giugno la visita canonica a Pirano (nelle relazioni sulle successive visitazioni ci sono molti dati sulle entrate e le uscite dei singoli conventi). Al ritorno dalla Dalmazia il provinciale eseguì la visitazione a Pola il 9 ottobre. Interessante rilevare che in questo convento svolgeva il servizio di guardiano l'inquisitore istriano PMg Antonius Camillus (dal 1° settembre al 9 ottobre; II, 79r-92). Per questo motivo probabilmente anche le uscite erano maggiori (1.518 lire/libre) e le entrate inferiori (1.209 lire).

1597: Per la sua terza visitazione, il provinciale Sola (II, 126-132r) partì il 5 maggio da Pirano diretto a Parenzo, dove approdò all'alba del giorno dopo, svolse la visita e constatò che c'erano più uscite che entrate (1.194 rispetto a 778 lire). Tre giorni dopo giunse a Pola, dove ordinò che alcuni oggetti liturgici usurati venissero dorati o argentati e appurò un ammanco di gestione (1.075 lire di costi, rispetto alle 818 lire di ricavi).

1599: La visita generale iniziata il 18 settembre fu fatta personalmente dal ministro generale dell'Ordine dei francescani conventuali PMg Marcus Natalis a Crema. Giunse a Pola tre giorni dopo e vi rimase diversi giorni (II, 149). Tra le altre cose esortò i confratelli a preparare la riunione del capitolo provinciale che doveva svolgersi proprio a Pola. Ordinò al guardiano di fare in modo che i confratelli fossero forniti regolarmente di vestiario, con almeno una nuova tunica l'anno⁶. Il capitolo si svolse effettivamente a Pola, dove a provinciale fu eletto il PMg Petrus Bastia Muglensis (1599-1603). Questo capitolo provinciale fu presieduto personalmente dal ministro generale Natalis, il che è un caso unico nella lunga storia della Provincia di San Girolamo (II, 154).

1600: Il comune di Dignano aveva donato in quell'anno alla Provincia di San Girolamo la chiesa di Santa Maria, nota anche come Santa Maria in Traversa, con la promessa che avrebbe costruito un convento per i propri monaci. In tal senso fu stabilito che nella località prendesse residenza e

⁶ "Fratribus qui erint commoraturi de familia unam tunicam pro quolibet anno" (II, 149r)

officiasse come sacerdote e come musico fra Fabritius de Nola. Visto che neanche due anni dopo il comune non aveva mantenuto la promessa di costruire il convento, per disposizione del ministro generale il citato frate musicista doveva risiedere nel convento polese fino all'adempimento della promessa. Tuttavia, passeranno dieci e più anni prima che un convento fosse eretto a Dignano⁷.

1604: Il 7 gennaio (o forse il 1° gennaio?) il provinciale PMg Franciscus (Castellanus) a Thausignano (1603-1608), fece sistemare nel convento polese di San Francesco, mediante decreto, p. Gabriele de Monte Policiano (Puliti), una testimonianza importante circa l'arrivo di questo famoso musicista toscano nella Provincia di San Girolamo e soprattutto nella sua parte istriana (Pola, Capodistria, Albona, Muggia, Trieste), in cui rimase e svolse l'attività per una quarantina d'anni fino alla morte avvenuta a Trieste (II, 179r). Giunse a Pola probabilmente dopo che il precedente musicista Fabrizio da Nola si era ritirato, lasciando vacante il posto di maestro di coro nella chiesa cattedrale di San Tommaso. Il provinciale Franciscus Castellanus a Thausignano arrivò quindi a Pola il 3 luglio 1604, dove compì una breve visita perché il guardiano era gravemente malato. Per questo motivo il provinciale, prima di partire, diede alcune disposizioni in forma scritta riguardanti il convento al nuovo presule ("praesidenti") fra Gabriele (Puliti) de Monte Policiano (II, 194)⁸. Il 12 ottobre 1604 Per svolgere la visitazione il provinciale Castellanus era arrivato a Pola la notte del 12 ottobre 1604,

⁷ *"Die 22 aprilis 1603...laus sit Deo optimo ... quod iam Adm. r.p. Provincialis mg. Petrus Bastia Muglensis, artium et sacrae theologiae doctor, post tot labores et vigiliis quas passus est, pervenit ad finem sui provincialatus sub quo felicissimo regimine non solum fuit satisfactionis huic Almae Provinciae Dalmatiae, verum etiam augmentationi... et prima quia magnifica ac spectabilis communitas Dignani dedit Religioni unam ecclesiam in dicta terra et promisit suis elemosinis fabricare unum locum et vias hac charitate pp. Provincialis condiscendit petitioni illius mag.cae communitatis, nempe mittendo Dignanum rev.fratrem Fabricium Nolensem, non solum pro Magistro cantus et pro pulsatore organorum curam etiam pro consuetudine de loco et edificando elemosynis, ut supra, et scripsit rev.mo patri Generali de oblatione loci et donatione eodem ecclesiae et de missione fratris Fabricii ratio fuit... et ob idem pp. Provincialis dedit licite manendi in terra Dignani, usque ad beneplacitum rev.mi p. Generalis sub die 6 januarij 1600... et circa hoc rev.mus p. Generalis scripsit ex Roma sub die 20 januarij 1600 et p. Provincialis accepit litteras die 2 februarij in quibus continebat quod sub illo decreto non intelligebantur nec ultramontani nec ultramarini et quoniam communitas illa a millesimo sexcentesimo, usque ad 1602 nihil construxit nec edificavit, ob id p. Provincialis collocavit de familia in conventu Polae p. fratrem Fabricium a Nola et hoc sub die 24 septembris 1602"* (II, 175r-176).

⁸ Il termine "praeses" nella terminologia giuridica francescana dell'epoca indica il superiore del convento che non è stato direttamente eletto dal capitolo provinciale (questi si chiama "guardianus"), bensì dal provinciale e dal suo consiglio, a causa di morte, grave malattia o rinuncia del guardiano in carica. Puliti dunque a Pola non era il guardiano ufficiale, ma come *praeses* (presule) aveva tutti i diritti di capo locale.

trovando tutto in ottimo ordine (“optime omnia custodita”); non esaminò il libro dei conti perché il guardiano non l’aveva preparato in tempo (II, 201).

1613: La prima visitazione ebbe inizio a Pirano, convento madre del nuovo/vecchio provinciale, il 28 aprile, da dove il ministro PMg Nicolaus Sola Piranensis, eletto per la seconda volta a provinciale (1612-1616), partì verso Pola, dove iniziò la visita la mattina presto del 1° maggio. Il nuovo guardiano, fra Laurentius a Bagnacavallo, donò al provinciale a nome del convento 600 lire, una somma non piccola per quell’epoca. Forse il guardiano, predicatore molto richiesto, aveva ricevuto la citata somma svolgendo le prediche di Quaresima di quell’anno (III, 35).

1618: Il provinciale PMg Simon Marreli Arbensis (1616-1620), nel corso della visita a Pola (non è menzionata la data) seppe del contenzioso tra il vescovo e i monaci (si trattava di alcuni lavori nella chiesa e di debiti, tanto che è nominato l’appello al nunzio a Venezia e persino la richiesta d’intervento della congregazione competente di Roma, III, 84r-85). Nel corso della visita alla chiesa esaminò anche lo splendido tabernacolo nuovo,⁹ ma proprio a causa del suo acquisto si era creato il debito del convento; ai tempi del provincialato precedente del PMg Nicola Sola, nel monastero erano morti tutti i monaci cosicché la gestione era stata assunta da fra Marcus Antonius de Pisauro, un laico che solo di recente era stato ordinato sacerdote (“nuper e laico sacerdotis facti”) e che non era riuscito a saldare il debito, tanto che in città circolavano sul conto dei frati voci di furti e rapine¹⁰. Fortunatamente, il neo insediato guardiano p. Franciscus Constantini de Pola riuscì a calmare temporaneamente le acque e a pagare i debiti per il tabernacolo.

1620: Il neoeletto provinciale PMg Blasius Possarich de Chersio (1620-1624) giunse a Pola il 25 novembre 1620 al termine della visitazione annuale, trovando la chiesa e il convento decorosi, seppur modesti e miseri. C’è una nota interessante inserita nel verbale: egli aveva vietato al guardiano di tenere buoi e cavalli (“boves et equos”, III. 145).

⁹ “Visitavit tabernaculum pulcherrimum nuper erectum” (III, 85).

¹⁰ “Fratres uti latrones et predones vocare” (III, 85r).

1622: Lo stesso provinciale, il 15 aprile 1622, partì dal suo convento madre a Cherso a bordo della cimba diretto a Pola, ma navigò nel Quarnero per ben quattro giorni prima di arrivarci¹¹. A Pola constatò che la chiesa era decorosa ma che il convento era in grande disordine, cosicché sollevò il guardiano dall'incarico e affidò il ruolo di superiore a p. Francisco De Bisalia. Diede molte disposizioni riguardo ai beni mobili e alla sistemazione del granaio e, dopo diversi giorni di permanenza, se ne partì. Da Cherso, dove era ritornato il 2 giugno 1622, mandò gli inviti per la congregazione provinciale che si doveva tenere a Pola. Dopo che questa si svolse (manca la data), si recò alla svelta a Trieste per incontrare il ministro generale che ben conosceva e che faceva ritorno dalla visitazione alle provincie ultramontane (d'Oltralpe) dell'Ordine.

1623: Per la sua terza visitazione il provinciale PMg Blasius Possarich partì da Parenzo il 16 aprile 1623 alla volta di Pola, dove trovò tutto in ordine ("quae competenter inventa fuere", III, 158r), ma ebbe comunque alcune lamentele sul conto del guardiano, soprattutto riguardo ad alcuni debiti di antica data. Evidentemente non tutte le pendenze contratte per la sistemazione della chiesa erano state saldate. Ordinò che fossero messi a posto i dormitori e che si acquistasse la nuova biancheria per i frati.

1627: Il commissario generale¹² PMg Joannes Pellegrini a Pirano (1626-1628) partì il 1° luglio 1627 alla volta di Pola, dove, con l'ausilio di Dio ("Dei auxilio"), giunse il giorno seguente. Qui il commissario generale trovò alquanto disordine e abbandono, mancando persino cibi e bevande¹³. Calmò le tensioni tra p. Felice da Gubbio e p. Antonio Lupetina, custode istriano, che finalmente espressero il loro pentimento davanti a tutti ricevendo una fraternita ammonizione e la benedizione ("inter se et omnia composuit et pacificavit"). Qui ritrovò anche p. Francesco Constantini, il guardiano precedente, che con il suo permesso aveva soggiornato fuori dalla Provincia, riconfermandolo membro del convento affinché la sua esperienza fosse

¹¹ "*Ventibus contrarijs flantibus in Quarnarij itinere quatuor dies moratus est*" (III, 153).

¹² Il servizio di commissario generale è equiparato a quello di ministro provinciale, con la differenza che quest'ultimo è eletto nel corso del capitolo ordinario, mentre il commissario generale è nominato temporaneamente, di solito fino alla riunione del capitolo, dalla direzione generale dell'Ordine a Roma. Pellegrini fu nominato commissario dopo la morte improvvisa del provinciale Giuriceus da Sebenico.

¹³ "*Nam camerae et officinae omnes absque ulla comoditate et quod peius est absque pane, vino*" (III, 194).

d'aiuto all'attuale guardiano. Il giorno 22 agosto 1627 il commissario generale mandò a Pola il segretario p. Aurelio Terzich de Sebenico con il compito di esaminare la controversia tra p. Francesco Constantini e il pbacc. Felice (da Gubbio) e, se necessario, avviare la causa. L'anno seguente, il 7 febbraio 1628, dopo la lunga e faticosa contesa tra Felice de Ugubio e fra Francesco Constantini de Pola, il commissario generale Pellegrini stabilì che p. Constantini, per il debito non saldato, doveva corrispondere al pbacc. Felice cento lire con le quali si metteva parzialmente fine a questa spiacevole lite (III, 199). Lo stesso giorno e nello stesso luogo comparve anche un possidente terriero, tale Angelo da Dignano, il quale chiedeva che l'ex guardiano polese p. Francesco Constantini gli restituisse due buoi a suo tempo prestati, minacciando che se non l'avesse fatto entro un mese il convento polese sarebbe stato privato di alcuni immobili.

1628: Il 7 giugno 1628, Pellegrini, durante la visita al convento di San Martino (Santa Maria in Traversa a Dignano) di recente assegnato alla Provincia di San Girolamo, a causa di alcuni affari particolari ("ob nonnulla negotia") s'intrattenne più a lungo del previsto, cosicché fece chiamare in loco il guardiano polese chiedendogli informazioni sui problemi che aveva p. Francesco Constantini, per il quale il guardiano confermò che si era molto adoperato e perfino ferito per il bene del convento¹⁴. Non gli fece vedere la rendicontazione delle spese conventuali perché si trovava a Venezia, presso il nunzio apostolico, per la verifica. Doveva effettivamente trattarsi di un grande e durevole debito, giacché a Venezia già da molto tempo si cercava di risolverlo.

1634: Il 24 ottobre 1634, subito dopo il ritorno da Venezia, il provinciale PMg Jacobus Drasa de Chersio (1634-1638), assieme all'inquisitore generale per l'Istria PMg Gregorio de Calio, visitò a Pinguente il Capitano di Raspo al quale espresse le proprie lamentele per i danni che i nuovi immigrati dalla Dalmazia arrecavano al convento di San Francesco e che minacciavano i diritti secolari dei monaci sugli immobili¹⁵.

¹⁴ "Multa se ferisse et pro bono conventus laborasse" (III, 201r).

¹⁵ "Et ibi exposuit damnum et contumelias quae novi habitantes conventui nostro Scti Francisci de Pola fecerunt spoliandum ipsam a bonis immobilibus, quae ritu fratribus ibi commorantibus tribuuntur" (VI, 74r).

1636: A Pola, per la sua prima visitazione alla Provincia, il neoeletto PMg Joannes Mattheus Sussich de Chersio (1636-1640) non trovò, il 16 settembre, il padre guardiano Antonio Lupetina scappato nelle terre dell'Impero (Austria) per evitare certi problemi con le autorità veneziane. Per questo motivo il provinciale tolse l'incarico di guardiano a Lupetina e nominò superiore del convento fra Tomaso da Pirano (VI,136r).

1637: Il 10 novembre, per la sua seconda visitazione, il provinciale Sussich giunse da Cherso ad Albona dopo aver cavalcato da Porto Albona fino al convento, che trovò tutto in buono stato. Ritornato a Porto Albona, dove lo aspettava la barca che lo doveva portare a Pola, una volta partito dovette rinunciare al viaggio a causa del forte vento, cosicché il provinciale fece ritorno ad Albona e da lì a cavallo si diresse a Pinguento, autorizzando il segretario a visitare Pola e Parenzo. Visto che le condizioni del tempo non miglioravano, il segretario e i marinai furono costretti ad aspettare alcuni giorni a Porto Albona, per poi, col mare calmo, salpare alla volta di Pola e approdarvi il 15 novembre sullo Scoglio dei Frati (Veruda), da dove il segretario si recò a piedi fino al convento di San Francesco. Qui esibì la lettera ufficiale con la quale il provinciale lo incaricava della visitazione trascorrendo alcuni giorni assieme ai confratelli (sono citati i loro nomi: fra Nicolaus Perasti ab Issa, fra Paulus Dudo a Vegla, fra Gasparus a Spalato ac fra Elias ab Arbo). Da Pola, due giorni dopo, col vento favorevole, partì verso Fasana e nonostante il mare mosso approdò a Parenzo¹⁶, dove il segretario svolse la visita.

1639: Per ritornare dalla quarta visitazione nel suo convento madre a Cherso, il provinciale Sussich dovette attendere alcuni giorni, perché il vento era costantemente minaccioso. Una volta partiti, la cimba giunse a malapena a Promontore ("in loco dicto Primentore"), dove il provinciale pregò che gli preparassero due cavalli per raggiungere Pola, distante otto miglia ("octo milliaria"). A Pola, il 3 ottobre 1639, durante la visita alla chiesa di San Francesco ispezionò gli altari e in particolare il sacrario e il reliquiario del beato Ottone confessore, che erano debitamente tenuti in ordine¹⁷.

¹⁶ "Super fugientes undas transnavimus Parentium" (VI, 99).

¹⁷ "Data hora altaria revidit, ac reliquias Beati Otonij confessorij nostri Ordinis ac sacrarium cuncta munde detenta" (VI, 199v).

Nell'occasione il guardiano pregò il provinciale di rimanere fino al giorno seguente per celebrare la messa in occasione della festività di San Francesco e indurre con la sua predica i fedeli polesi a una vita cristiana. Il provinciale rimase volentieri a Pola e pronunciò un notevole sermone per la gioia del popolo¹⁸.

1640: Il provinciale PMg Zacharias de Zachariis a Pirano (1640-1644) per la sua seconda visita a Pola annotò, il 29 maggio, un complimento molto bello sul modo in cui il guardiano fra Antonio Drasa gestiva e teneva la chiesa e il convento, con grande soddisfazione del popolo e del provveditore¹⁹.

1646: Il provinciale PMg Franciscus Sussich de Cherso, subito dopo la congregazione svoltasi nel 1646 ad Albona, pagò 18 lire di spesa "per una cavalcata" fino a Pola, dove si era affrettato di giungere perché era crollato il soffitto della chiesa²⁰. In quell'occasione s'incontrò urgentemente con il vescovo, il provveditore e i consiglieri municipali.

1647: Dopo la conclusione dei lavori del Capitolo generale, il provinciale PMg Franciscus Sussich de Chersio (1644-1648) iniziò, il 19 luglio a Capodistria, la sua terza visitazione, ispezionando i monasteri istriani e arrivando a Pola a cavallo, proveniente da Albona. Qui il provinciale Sussich assistette allo spoglio dei beni dopo la morte del padre guardiano fra Antonio Drasa da Cherso. Il 20 settembre stabilì che la metà del suo lascito andava venduta per coprire con il ricavato una parte dei debiti del convento. Similmente, fu presente anche allo spoglio del clerico di Sebenico, lo studente fra Marco, che a causa della povertà non aveva lasciato quasi nulla. Di quel poco che era rimasto il provinciale determinò che fosse usato per coprire le spese delle medicine per i confratelli nel monastero (VII, 115). Nello stesso anno è registrata un'importante lettera della curia generale con la quale era accolta la supplica della Provincia di essere esentata, causa la difficile situazione economica durante la guerra contro i Turchi, dal pagamento della

¹⁸ "Maxima satisfactione, summopere placuit in tota concione, sed praecipue in exordio ac peroratione artificiosissimus" (VI, 200r).

¹⁹ "Bene et decenter custoditum invenit ecclesiam et conventum a guardiano p. fra Antonio Drasa de Chersio, revera cum magna populorumque satisfactione ill. mi dni Providoris generalis...regi et gubernari reperijt, cum maximo gaudio..." (VII, 17r).

²⁰ "Per una cavalcata...essendo stato necessitato finita congregazione subito trasferirmi in quella città, per essere caduto il colmo della nostra chiesa" (XIII, 31).

regolare quota all'Ordine ma anche come aiuto nel sanamento dei danni in seguito al crollo di parte del tetto della chiesa di San Francesco a Pola (la supplica è datata 11 giugno 1647). La risposta affermativa è scritta in italiano/latino e si menziona che il tetto è caduto per antichità²¹. Le tracce di questo crollo sono visibili anche oggi sopra l'ingresso nella chiesa, dalla parte interna, dove il rosone nasconde parzialmente il nuovo muro, mal eseguito, innalzato in sostituzione di quello crollato che reggeva quella parte del tetto. Al Capitolo provinciale, svoltosi a Capodistria l'11 ottobre 1648 e nei giorni seguenti, quando fu scelto a provinciale il PMg Franciscus Schenderich de Chersio (1648-1653), il guardiano polese dichiarò che a causa dei lavori di riparazione del tetto della chiesa grandi furono le spese materiali, ma che nonostante ciò i monaci conducevano una buona vita spirituale²². Come curiosità legata al citato anno, ricordo la notizia trovata nella Curia generale, dove nel necrologio quotidiano dei defunti morti nel convento principale dell'Ordine è annotato che, nel cenobio romano dei Santi Dodici Apostoli, dove si trova la sede della curia generalizia dell'Ordine dei frati minori conventuali, il 19 agosto era morto come ospite il sacerdote fra Marco Antonio Petrisi de Pola²³. Il cognome richiama quello della famiglia chersina Petris, che aveva dato molti monaci eminenti all'Ordine e alla Provincia.

1657: A Pola si tenne dal 20 ottobre in poi l'ordinario capitolo provinciale al quale parteciparono 36 elettori, una cifra intorno alla media. A ministro provinciale fu scelto il PMg Gasparus Manzoni de Albona (1657-1662), primo e ultimo provinciale albonese, con 26 voti favorevoli; nove voti li ottenne il PMg Vincentius Bocchina da Cherso, guardiano del convento polese, mentre un voto il capodistriano PMg Jo. Baptista Zarotti. Non fu eletto il segretario della provincia poiché fu demandato al nuovo provinciale l'incarico di sceglierlo in un secondo momento ("in pectore"). Le spese per la sessione del capitolo a Pola ammontarono a sole 559 lire perché il resto fu coperto dalle autorità cittadine. Le altre spese legate al capitolo furono

²¹ *"Per la Provincia di Dalmatia...esserne total impossibilità di pagare, mentre nemmeno può la medesima Provincia a spese pubbliche ricoprire il tetto della famosa chiesa di Pola ultimamente caduto per antichità... durante bellorum rumore in ijs partibus non debeat soluere solitas contributiones Ptri Generali secus autem expletis belli angustijs"* (VII, 128-128v).

²² *"Ob minas templi conventus pauperime se habere in omnibus quoad temporalia, beneque quoad spiritua lia"* (VII, 130r).

²³ Cfr. *Necrologio della Curia Generale OFM Conv*, Roma, di 16-agosto-1647.

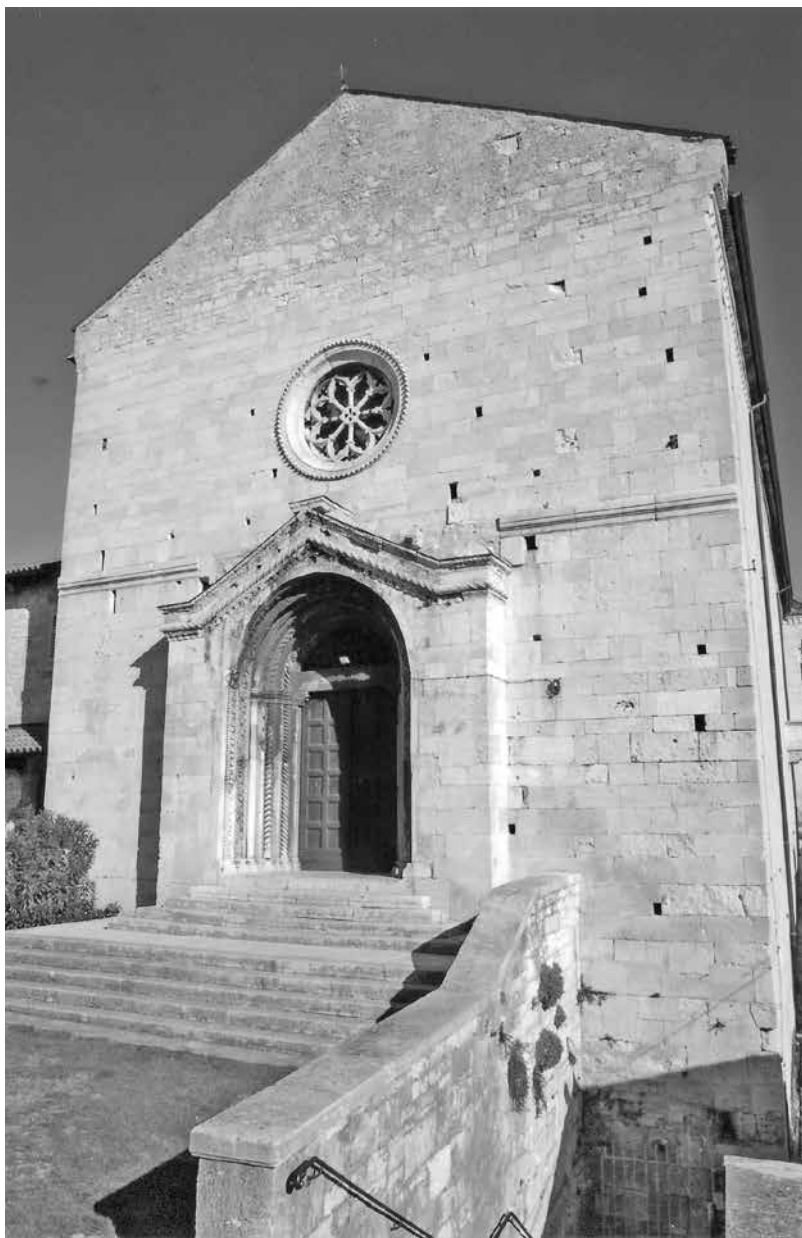


Fig. 2 - La facciata della chiesa di S. Francesco

però alquanto consistenti. Nel verbale del capitolo, inoltre, viene rilevata la condotta sconsiderata e disonesta di alcuni monaci nei confronti di alcuni oggetti presi in prestito e poi scomparsi, cosa che fu appurata soltanto in un

secondo tempo²⁴. Non si trattava di oggetti di poco valore giacché riguardava il velo di seta per coprire il calice, di dieci tovaglioli nuovi, di sei candelabri di rame, di una trentina di piatti di valore e di tre recipienti di maiolica. Per coprire l'ammanco, il guardiano dovette pagare ai proprietari 94 lire.

1663: Il neoeletto provinciale PMg Jo: Matheus Sussich de Chersio (1662-1666), dopo la festività di San Francesco celebrata a Cherso, partì il 4 ottobre con la cimba per la seconda visitazione dell'Istria e poi della Dalmazia. È descritto molto dettagliatamente il faticoso viaggio attraverso il Quarnero, da Cherso a Lisignano. In quella circostanza fu evidenziato che il golfo di Lisignano era uno dei ripari più sicuri di tutta l'Istria per le imbarcazioni colte nella tempesta²⁵. Vi rimase per due giorni, per poi giungere a Pola, a vela e a remi, la sera del 12 ottobre. Il guardiano del convento polese p. Jo: Mattheus Bocchina a Chersio in quell'occasione ricevette dal provinciale chersino (dai suoi risparmi realizzati come celebre predicatore) mille lire per i fabbisogni del monastero (VIII, 94r). Un anno più tardi, per la sua terza visita, il provinciale Sussich, partendo dalla sua Cherso, raggiunse la baia di Santa Fosca presso Medolino, dove a causa del forte vento fece una sosta prima di ripartire per Pola. Qui eseguì l'"exproprium" (in effetti, lo spoglio, ma talvolta questi due termini vengono confusi) dopo la morte del guardiano fra Jo:Mattheo Bocchina a Chersio, scomparso nel frattempo. Nel resoconto dello spoglio sono riportati in dettaglio gli oggetti lasciati dal defunto guardiano²⁶.

1672: Il provinciale PMg Hieronymus Drasa de Chersio (1670-1674), dopo l'elezione a quest'incarico, verso la metà di maggio fece ritorno nel suo convento madre di Cherso, dove gli fu comunicata la notizia della morte di fra Bonaventura Mocerina, ex guardiano polese. Siccome era stato informato anche di alcune tensioni provocate nel convento parentino da p. Johannes Mercassich, decise, il 23 maggio, di visitare entrambi i conventi istriani e quello di Dignano. Ripartì da Pola il 16 giugno per giungere a

²⁴ *"Nota che nel Capitolo mancarono alcune robbe imprestate da diversi secolari, con scandalo loro grande, le quali furono portate via da certi buoni frati, si come se ne ebbe notizia alquanto tempo dopo, quibus Deus ignoscat!"* (XIV, 44r).

²⁵ *"Portus quidem tutissimus pro navigatoribus et forsitan eo tutior nemo in litoribus Istriae"* (VIII, 94r).

²⁶ *"Due materazzi novi, due para di lenzuola novi, un camise novo, sei careghe di noghera nove et tre tavolini pur di noghera novi, tovagliuoli n. 22 buoni"* (IX, 109).

Cherso il giorno dopo, dove decise di prendersi un po' di riposo prima delle successive visite.

1676: Il neoeletto provinciale PMg Joannes Mathaeus Pitacco de Pirano (1674-1679) tenne a Pola, il 18 ottobre e nei giorni seguenti, la congregazione capitolare che si svolgeva regolarmente alla metà del quadriennio di mandato di ciascun provincialato. In quell'occasione il guardiano polese, p. Michael Triferro, propose che il prossimo capitolo ordinario si svolgesse a Pola, poiché gli amici che avevano sostenuto le spese di questa congregazione erano pronti a farlo anche per la riunione del capitolo. La proposta fu accettata (VIII, 227).

1679: L'annunciato capitolo provinciale si tenne effettivamente a Pola dal 28 al 30 giugno quando a provinciale fu eletto il PMg Joannes Jacobus Petris de Chersio (1679-1683). Il capitolo fu presieduto dall'allora provinciale padovano, in seguito ministro generale dell'Ordine e poi, fino la morte, vescovo di Pola, PMg Josephus Bottari (VIII, 239-250). Il nuovo provinciale fece la professione di fede nella chiesa cattedrale polese, nelle mani del presidente del capitolo. Per la sessione del capitolo a Pola furono spese 881 lire, al presidente del capitolo PMg Giuseppe Bottari furono consegnati cinquanta ducati (=300 lire), alla curia generale 70 scudi come contributo quadriennale (=500 lire) e dieci lire per gli agnelli fatti venire da Cherso per le necessità del capitolo²⁷.

1687: Il neominato provinciale PMg Andreas de Andreis de Spalato (1687-1689) svolse, il 3 maggio, la visita canonica del convento polese. In precedenza, da Dignano si era preso con sé per portarlo a Cherso il nuovo guardiano di questo convento, p. Pietro Antonio Battaglini. A causa del cattivo tempo dovette rimanere a Pola per due giorni, poi sullo Scoglio dei Frati fu ben accolto dai confratelli osservanti e vi trascorse la notte. Sulla via verso Cherso fece una sosta a Promontore, dove il parroco Mathaeus (Mihovilovich), comprovato amico dei nostri fratelli, lo aveva accolto dandogli ospitalità per la notte²⁸. Causa il forte vento, la cimba, attraverso la

²⁷ "Per i agnelli fati venire da Cherso a Pola" (XIV, 60r).

²⁸ "Ad villam dictam Promontore... ivit et a quodam presbitero Matheo... nostro benefectore hospitio receptus et totam illam noctem apud illum moratus est" (IX, 136).

baia di Vignole, giunse a Porto Albona due giorni più tardi. Il provinciale da lì si recò a piedi a Carnizza accompagnato dal custode, dove ordinò i cavalli per il viaggio fino a Barbana. Da qui giunse ad Albona con i cavalli che gli aveva mandato il guardiano del convento albonese.

1691: Il 30 giugno, il commissario generale PMg Johannes Jacobus Petris de Chersio (1689-1692) convocò a Pirano il definitorio per la nomina del segretario, nel quale tutti appoggiarono la scelta di fra Giovanni Francesco Rinola da Capodistria fino al prossimo capitolo ordinario. Siccome il custode istriano p. Michele Triferro di Pola era incorso in alcune sanzioni per aver di propria sponte abbandonato il convento, fu nominato come custode pro tempore p. Franciscus Fara di Muggia. Alcuni giorni dopo, il 12 luglio, avviò a Pola il procedimento contro fra Michele Triferro per aver abbandonato arbitrariamente il monastero. Il 15 novembre Petris si recò da Muggia a Venezia per incontrarsi col ministro generale che ivi soggiornava. Lo informò riguardo al processo contro il guardiano polese al quale furono comminate alcune pene più lievi.

1694: Il provinciale di fresca nomina PMg Sanctes Ricci a Mugla (1694-1698), l'8 ottobre iniziò la sua prima visitazione partendo dal suo convento a Muggia. A Pola riuscì a conciliare alcune divergenze tra i confratelli (IX, 184). Interessante e vivace è la descrizione di quello che gli capitò viaggiando per l'Istria. Il 18 ottobre partì da Pola, ma a causa del forte vento trascorse la notte in un porto presso Promontore, per recarsi poi al mattino a piedi col segretario fino al paese, dove nella chiesa parrocchiale celebrò la santa messa. Il parroco locale, Mate Mihovilović, noto amico dei monaci polesi, li aveva ospitati per due giorni e due notti. Siccome il maltempo non si placava, il 21 ottobre il provinciale e il segretario si recarono a piedi a Pola per rifornirsi di cibo per il prosieguo del viaggio; ritornati a Pomer, dove li stava aspettando una barca a vela e a remi, partirono finalmente per Ossero, dove giunsero a tarda notte²⁹.

²⁹ *“Ad portum Pormentorij et per totam noctem ibi stetit, in mane autem Pormentorium pedester se transtulit cum secretario, in ecclesia maiori sacrum celebravit ac ad prandium maxima caritate fuit receptus a rev. presbytero Matthaeo Micovilovich atque in domo eiusdem pernoctavit et duas noctes cur non posset ob ventum contrarium prosequi iter. Die 21 pedester cum secretario Polam rediit causa faciendi provisione panis et die 22 denuo rediit ad portum Pomer, ubi erat cymba et in illa ingressus remigando accepit iter Auxerum versus, quo appulit hora circiter 23”* (IX, 184).

1698: Il provinciale Ricci morì all'improvviso, cosicché fu sostituito fino all'ordinario capitolo della Provincia dal nuovo commissario generale PMg Joannes Jacobus Petris a Chersio. Il 2 aprile 1698 il nuovo commissario generale iniziò la visita dei conventi istriani, partendo da Albona. Lungo il viaggio da Parenzo a Pola si fermò a Rovigno, dove passò la notte presso i confratelli osservanti, mentre il 18 aprile a Fasana fece vista al vescovo Giuseppe Maria Bottari, già provinciale di Padova, presidente del capitolo della Provincia e generale dell'Ordine, che di recente era stato nominato vescovo di Pola. Egli lo ospitò per un giorno intero nella sua casa e il giorno seguente si recarono assieme alle isole Brioni ("vulgo dicti di Brioni"), dove celebrarono la santa messa. A Dignano, il 20 aprile, assisté alla consecrazione della chiesa, eseguita dal nuovo vescovo assieme ai guardiani dei conventi di Pola e Albona, dopo di che fece ritorno a Fasana, dove il commissario Petris e la sua scorta passarono la notte nella casa del vescovo (IX, 209). A Pola proseguirono gli incontri con l'ex generale dell'Ordine e nuovo presule polese. Ritornò nel suo convento a Cherso il 22 aprile, dove riposò per un mese.

1703: Il provinciale PMg Joannes Antonius Petris de Chersio (1702-1706) iniziò la sua prima visitazione a Cherso a metà giugno, per arrivare tre giorni dopo a Pola in cui, com'egli stesso annotò, fu accolto dai confratelli con il massimo rispetto. Qui ricevette la visita del vescovo polese Bottari, da lui ben conosciuto. Il giorno dopo contraccambiò la visita. A causa di un malessere del segretario dovette rimandare la continuazione del viaggio, e il 19 giugno a Promontore vista l'impossibilità di prendere il mare, il provinciale, il socio, il segretario e i due guardiani (di Pola e Albona) che erano con lui furono ospitati dal parroco benefattore don Mate Mihovilovich³⁰. Queste informazioni vanno menzionate anche perché non solo confermano le grandi attenzioni del parroco di Promontore, ma riportano anche il numero dei monaci che erano a bordo della barca, cinque, oltre ad almeno due o tre marinai che si prendevano cura della navigazione. Questo conferma l'opinione che la barca della Provincia, chiamata popolarmente cimba negli atti, poteva accogliere una decina di persone.

³⁰ *"Ob tempus contrarium et incomodo rev. presbytero Mathaei nostri procuratoris maxima benignitate fuit acceptus una cum rev. p. secretario, p. guardiano Polae et p. guardiano Parentij, ac socio. Die 20 post prandium datis vellis vento Auxerum pervenit"* (IX, 272r).

1705: Il 12 giugno 1705, con “vento prospero filante” il provinciale Petris arrivò a Pola la tarda sera veleggiando da Cherso. A causa della festa di Sant’Antonio da Padova, che si celebra il 13 giugno, non svolse alcuna attività ma prese parte alle celebrazioni e alla processione in onore del Santo³¹. Visitò il provveditore e il vescovo Bottari. Il 16 giugno ripartì e giunse intorno a mezzanotte a Promontore, dove dormì nella barca (f. 292r).

1710: Provinciale in carica Silvestro Apollonio de Pirano. La congregazione si svolse a Pola e, in quell’occasione, si tennero due panegirici e un dibattito teologico dedicato all’Immacolata concezione di Maria; fu allestita anche un’accademia in onore della stessa. Tutte le spese furono coperte dal vescovo polese Bottari, già generale dell’Ordine (XIV, 104r).

1711: Il neonominato provinciale PMg Silvester Appolonius de Pirano (1710-1714), desiderando visitare la parte meridionale della Provincia (Cattaro e Lissa), ispezionò velocemente in aprile i conventi istriani. Colse l’occasione per recarsi a cavallo a Dignano, da dove fece ritorno a Pola con lo stesso mezzo. Rimase qui per diversi giorni e s’incontrò più volte col vescovo Bottari, che l’aveva invitato a fargli visita (X, 97r). Dopo aver esaminato i libri amministrativi a Pola, non li firmò perché aveva promesso che sarebbe ritornato per tenere il sermone in occasione della festa di Sant’Antonio e completare il tutto. Il 10 giugno partì da Cherso verso Pola, sostò sullo Scoglio dei Frati presso i confratelli osservanti che ospitarono fraternamente il provinciale e il suo seguito. A Pola concluse l’esame dei libri contabili e, il 13 giugno, tenne in onore di Sant’Antonio un grande panegirico nella chiesa di San Francesco. Lo stesso pomeriggio con il suo seguito si recò a Fasana, dove fu accolto dal vescovo Bottari (X, 100r).

1713: Il 5 febbraio a Pirano si tenne il Piccolo definitorio per la scelta di due nuovi guardiani dopo la morte del superiore polese p. Francisco M.a Costantini e quello di Pago p. Joannes Baptista Feffe. Per Pola fu proposto e accettato p. Franciscus Antonius Lavezzari, mentre per Pago p. Quirinus Brusich (X, 110r).

³¹ *“Nihil operavit sed solum solemnizavit dictam festivitatem magnamque pompam cum assistentibus ad solemnem processionem ivit”* (IX, 292r).

1723: Il provinciale di fresca nomina PMg Andreas Capich de Andreis a Spalato (1722-1726) partì, il 16 luglio 1723, alla volta di Pola per la prima visitazione, ma a causa dei venti contrari (“sed ob contrarium ventum”) dovette fermarsi nel porto di Medolino (“ad portum vulgo dictum Medolino”), dove passò la notte. La mattina presto si recò a Pola, ben accolto e onorato dai monaci, dove visitò la magnifica chiesa³². Non incontrò il vescovo Bottari perché si trovava a Dignano. Fece lo spoglio dei beni del recentemente scomparso p. Pietro Carlini di Pola elogiando l’operato dell’ex superiore del convento e ora custode della Custodia istriana p. Francesco Antonio Lavezari di Pola, per il quale nella relazione del provinciale ebbe soltanto parole di lode, poiché con i mezzi propri aveva rimodernato il convento, soprattutto il refettorio, e arredato le celle di ciascun monaco³³. Il provinciale giunse a Dignano il 19 luglio e si recò immediatamente dal vescovo Bottari, ex generale dell’Ordine, nel cui palazzo cenò e trascorse la notte (XI, 15r). Nella chiesa notò alcune irregolarità riguardo al tabernacolo e alla luce eterna ordinando che fossero rimosse al più presto. Prima di partire visitò ancora una volta il vescovo Bottari e poi si diresse a Parenzo.

1729: Il nuovo provinciale PMg Joannes Camillus Lupi de Spalato (1726-1730) per la sua seconda visitazione giunse da Dignano a Pola, dove si recò a onorare la tomba del vescovo Bottari, defunto il 18 agosto di quell’anno, annotando nella sua relazione: “che Dio l’abbia in gloria!”³⁴. Da Pola partì poi alla volta di Albona, ma il 28 maggio 1730, in occasione della sua ultima visita al convento polese, il provinciale Lupi non perse l’occasione d’incontrarsi con il nuovo vescovo, all’epoca mons. Lelio Valentino Contessini-Ettario da Isola (XI, 78).

1743: Per la sua prima visitazione il provinciale PMg Joannes Hieronymus Lanci de Pirano (1742-1744), il cui servizio di provincialato fu interrotto dalla sua prematura scomparsa, giunse a Pola il 10 luglio 1743 e incontrò il vescovo Balbi e il provveditore Morosini, che gli espressero la loro soddisfazione con i monaci. Nella chiesa e nel convento trovò tutto in ordine attribuendone i meriti al premuroso padre guardiano Lavezzari,

³² “A patribus et fratribus humaniter honorificatu amplexusque intravit magnificam ecclesiam” (XI, 14r).

³³ „Religiosissimum virum qui proprijs elemosynis sibi aedificavit honestum habitaculum tot cellis pulchre accomodatum et modo proprijs quoque sumptibus construit honestum reffectorium” (XI, 15).

³⁴ “Quem Deus Optimus Maximus suscipiat in sua gloria!” (XI, 76).



Fig. 3 - Il chiostro barocco della chiesa di S. Francesco

che ha lasciato una profonda traccia nell'elenco dei superiori del convento polese³⁵.

1758: Al Capitolo provinciale, svoltosi a Cherso a partire dal 24 giugno, fu eletto provinciale PMg Stephanus Petris de Chersio (1758-1762). Tra le varie proposte fatte a questo capitolo spicca la delibera che riguarda il convento polese, per il quale si stabilì che fosse migliorata l'alimentazione quotidiana di cui doveva prendersi particolare cura il guardiano, il quale, poiché molti frati erano affamati, aveva il compito di aumentare la quantità giornaliera di cibo. Si stabilì addirittura la spesa quotidiana per l'alimentazione di ogni singolo monaco, tenendo presenti le giornate festive, ma anche quelle di digiuno o senza grassi³⁶.

³⁵ *"Recte disposita ac religiosa et per prudenti directioni rev. p. Francisci Antonij Lavezari eiusdem conventus guardiani reperit"* (XI, 225).

³⁶ *„Che nel convento di Pola i religiosi in avvenire celebrino per se sole messe 20, e l'altre tutte s'applicino per soddisfazione degli obblighi e a beneficio del convento medesimo... sarà parte del zelo del p. guardiano procurarle e in tal guisa beneficato il convento, si accrescerà la pietanza ai religiosi con assegnare una libra di carne per cadauno, cioè soldi sei, da dividersi per mattina e sera, e nei giorni di pesce col spender l'equivalente, o secondo porterano le circostanze vantaggiose, habino i religiosi una sufficiente pietanza"* (XII, 9).

1762: In occasione della sua terza visitazione il provinciale Petris riscontrò ovunque ordine e pace, eccetto che a Pola, dove, come membro del convento di San Francesco (“de familia”), si era intrufolato un frate descritto negli atti come seduttore pessimo e scandaloso (“seductor pessimus et scandalosus”), di nome p. Bernardus Scagnetti, proveniente dalla Provincia della Stiria, che non aveva alcun rispetto per i superiori locali dell’Ordine (XII, 31). Il provinciale durante questa visita decise di sbarazzarsi di lui e di rimandarlo nella sua provincia originaria, ma questi non volle saperne di andarsene poiché aveva un certificato delle autorità veneziane (“Magistratus super monasteria”) nel quale stava scritto che nessuno poteva trasferirlo senza il loro consenso. Per questo motivo il provinciale si rivolse a Venezia nella speranza che il monaco disobbediente fosse allontanato e “bruciato come zizzania”, parole con le quali il Petris concluse simbolicamente la relazione sulla visita a Pola e su questo sgradevole episodio³⁷.

1766: Al Capitolo provinciale, svoltosi a Cherso il 6 luglio e nei giorni seguenti, fu scelto a provinciale PMg Franciscus Maria Zambelli de Sebenico (1766-1770). Nel prosieguo della sessione fu accolta la richiesta del priore di Pola di consentire al convento di scambiare due appezzamenti per il terreno offerto dal canonico Lombardi in Siana³⁸. Questo dato conferma che al convento di San Francesco apparteneva almeno una parte del terreno in Siana, mentre da altre fonti è noto che per anni i monaci erano stati proprietari, fino alla soppressione del monastero nel 1807, del parco-bosco di Siana.

1772: Il 12 giugno 1772, il provinciale PMg Franciscus Antonius Nicolini de Mugla (1770-1774) partì dal convento madre di Muggia a bordo della cimba della Provincia per un lungo viaggio. Salpò prima dell’alba per Fasana e, visto che era domenica, partecipò con il suo seguito alla messa in quella località per poi dirigersi verso Pola, approdandovi lo stesso giorno. A Pola non trovò né il provveditore né il neonominato vescovo mons. Francesco Polesini de Montona (1772-1778) che si trovava ancora a Roma, cosicché fu ricevuto dal vicario capitolare. Compì la visita e tramite il guardiano mandò a dire al superiore di Dignano Pastovicchio di venire a Pola con i libri

³⁷ “Sperat tamen in proximo futurum ut zizania comburatur!” (XII, 31).

³⁸ “In contrata vulgo dicta Diubban districtus Galizani, altera in contrata vulgo dicta Signoli...in contrata vulgo dicta Siana” (XII, 76).

contabili, che esaminò e firmò. Venuto a sapere che il provveditore era ritornato, si recò assieme al guardiano in visita e fu accolto cordialmente. Il 23 giugno visitò la chiesa e trovò tutto in ordine. Soddisfatto della situazione nel convento, prontamente impartì la benedizione esortando i confratelli a operare per il bene e a vivere in pace e carità³⁹.

1785: Nel convento francescano di Cherso (manca la data esatta) si svolse l'ordinario capitolo provinciale nel quale a ministro fu scelto il PMg Antonius Zaccaria de Mugla (1785-1789). Alla fine, causa della mancanza degli elettori di alcuni conventi, fu effettuata la redistribuzione delle filiazioni per i monasteri. Al convento polese di San Francesco fu affiliato p. Hieronymus Lazzarini, già sacerdote consacrato dell'Ordine dei francescani osservanti, che precedentemente aveva vissuto sullo Scoglio dei Frati (XII, 205). In occasione della sua prima visita a Pola, il provinciale Zaccaria trovò una situazione imbarazzante che lo rattristò molto ("ingenti dolore affectus", XII, 209). Infatti, esaminando i libri contabili aveva costatato che il padre guardiano Ferdinandus Sandrini aveva dilapidato in sette anni il patrimonio⁴⁰ e aveva trascurato la manutenzione e gli interventi di riparazione nel convento e nella chiesa. Il priore non aveva iscritto alcuna voce nel libro delle entrate, limitandosi a scriverle su alcune schede ("in schedulis") e creando in questo modo una confusione generale. Il provinciale rimproverò severamente il monaco negligente che, di fronte all'evidenza ai fatti, promise che avrebbe aggiustato le cose, al che il relatore aggiunse ironicamente che solo Dio sapeva se avrebbe mantenuto le promesse⁴¹. A Capodistria, il 27 novembre 1786, il Piccolo definitorio esaminò la domanda di Giuseppe Perutichi, suddiacono polese, di diventare membro del convento, che fu positivamente accolta (XII, 211). Considerato il passaggio di Lazzarini dallo Scoglio dei Frati al convento di San Francesco, aggiungiamo alcuni dettagli interessanti provenienti da un altro fascicolo: fra Girolamo Lazzarini del convento sullo Scoglio dei Frati a Pola, dopo ventiquattro anni trascorsi tra i francescani osservanti si era rivolto in forma scritta al papa rilevando nella lettera autografa alcune delle ragioni che lo avevano convinto a pas-

³⁹ "Ut divino convenit cultui disposita invenit...commendavit illis perseverantiam in bonis operibus, charitatem et pacem" (XII, 121).

⁴⁰ "Nihil aliud quam ad comedendum, potandum, ad horam fere meridianam ignaviter dormiendum et ad eiusdem proventus dilapidandos animus applicabatur" (XII, 209).

⁴¹ "Verum Deus scit si promissio felicem sortietur effectum" (XII, 209).

sare nell'Ordine dei francescani conventuali, in primo luogo i problemi di salute che avrebbero tratto giovamento da una vita più tranquilla⁴². Dopo essersi consultata con i due procuratori generali delle parti interessate, la Congregazione per il clero approvò, il 23 settembre 1785, questo passaggio stabilendo che dopo sei mesi di noviziato Lazzarini potesse prendere i voti indissolubili, cosa che egli fece, e mettersi a disposizione del provinciale della Provincia.

1787: Alla Congregazione capitolare, svoltasi il 17 e 18 luglio 1787, fu appurato che p. Ferdinando Sandrini da Pirano, mentre era guardiano del convento polese di San Francesco (XIII, 113r), era rimasto debitore allo stesso di 727 lire. Egli riconobbe il debito e promise che lo avrebbe restituito entro due anni, in caso contrario si demandava al provinciale il compito di agire secondo le leggi. Nell'accusa contro il Sandrini furono menzionati due contratti stipulati con i nobili signori Giorgio Lombardo e Marco Antonio Carlini per il taglio della legna nel bosco di Siana proprietà del convento polese⁴³.

1789: A Pola dal 22 luglio e nei giorni a seguire si tenne il Capitolo provinciale ordinario (XII, 232-238) presieduto dal PMg Barholomaeus Benvenuti da Pirano, uno dei rari monaci locali a svolgere questo incarico perché di solito la direzione generale affidava il compito a qualche membro di una provincia vicina, di regola quella con sede a Padova. Al capitolo parteciparono soltanto diciotto vocali (elettori). A provinciale fu eletto il PMg Ludovicus Bajcich de Chersio con sedici voti, mentre gli altri due li ottenne il PMg Petrus Antonius Castellani de Chersio. È interessante constatare che avvicinava la caduta della Repubblica di Venezia e con questa anche l'inevitabile fine della vecchia Provincia di San Girolamo. Sempre più spesso le riunioni provinciali si tenevano a Pola che né per numero né per rilevanza rientrava tra i conventi più importanti di questa Provincia, come per esempio lo erano Capodistria, Pirano, Cherso, Sebenico.

⁴² *"esser soggetto a molte indisposizioni, e nelle gambe, e nel capo, anche col parere del medico, come dall'annesso attestato, stima passare alla religione dei padri minori conventuali, la quale è più mite, e nella quale ha già ritrovata la figliolanza, come pure dal definitorio della Provincia ha ottenuta l'aggregazione"* (XIII, 107).

⁴³ *"Due contratti stipulati con li nobili signori Georgio Lombardo e Marco Antonio Carlini per il taglio del bosco della contrada di Sianna di ragione dell'accennato convento"* (XII, 113r).

1791: A Pola, il 22 e 23 giugno (XII, 244-248), presieduta dal provinciale PMg Ludovico Bajcich di Cherso si svolse la congregazione provinciale, a metà del quadriennio mandamentale del suo ministero. Dei possibili dodici, parteciparono soltanto sette vocali. Erano presenti soltanto tre maestri dell'Ordine (Bajcich, Benvenuti e Zaccaria). Alla fine, dopo la scelta del guardiano, furono accolte due affiliazioni al convento dignanese ("Josephus Merletta, laicus oblati, Octavianus Vata, ex osservante"). Questa congregazione, che si svolse a Pola per adempiere quanto previsto dall'articolo nove della Terminazione sopra monasteri dell'8 luglio dello stesso anno e che prevedeva la soppressione di alcuni conventi sul territorio della Repubblica di Venezia, eseguì la redistribuzione dei beni, che andava sottoposta all'autorità competente per l'approvazione. Il punto primo prevedeva che tre quarti delle entrate ma anche degli oneri dell'abolito ospizio di Albona passassero all'ospizio esistente a Dignano, mentre il rimanente quarto al monastero piranese se nello stesso si fossero realizzate le condizioni per una normale vita conventuale con un numero sufficiente di monaci; il secondo punto contemplava che le entrate e le spese del liquidato ospizio di Isola venissero trasferite al vicino convento a Muggia.

1793: Dal 24 al 26 giugno (XII, 261-265) a Pola si svolse il capitolo provinciale ordinario presieduto dal PMg Antonius Zaccaria, ex ministro provinciale e membro della stessa Provincia di San Girolamo. Vi presenziarono in tutto diciassette vocali/elettori (quattro maestri: Zaccaria, Bajcich, Castellani e, per la prima volta, Antonius Massai de Parentio – assente il solo Zambelli). A provinciale fu eletto il PMg Petrus Antonius Castellani da Sebenico, nativo di Cherso (1793-1797), che ottenne sedici voti, mentre quello rimanente andò al PMg Antonius Massai da Parenzo.

1797: Il Capitolo provinciale, previsto e convocato a Pola per il 27 giugno e giorni seguenti, non si svolse a causa della caduta della Repubblica di Venezia e dell'anarchia generale venutasi a creare⁴⁴, cosicché il ministro Castellani continuò ad amministrare la Provincia fino a nuovo ordine.

1802: Dopo che il PMg Franciscus Maria Zambelli de Sibenico era stato scelto a provinciale anche per la seconda volta (1798-1802), nonostante la

⁴⁴ "seguita la dissoluzione del Veneto governo e insorta quindi l'anarchia" (XV, 99r).

stanchezza e la vecchiaia compì la visitazione iniziandola nel giugno 1802 da Muggia, dove non riscontrò una buona situazione. Neanche a Pola le cose stavano meglio. Trovò una situazione desolazione, lasciata dall'esercito che aveva occupato gli ambienti del convento per un certo periodo⁴⁵. Oltre alla clausura, che era stata violata dalla presenza dei militari, non rinvenne nulla che fosse contrario alle regole dell'Ordine. Lo stesso anno a Cherso, dal 12 al 14 luglio, si svolse il capitolo della Provincia, al quale fu eletto per la seconda volta a provinciale il chersino PMg Ludovicus Bajcich de Chersio (1802-1806). Da questa riunione riportiamo soltanto il dato che a segretario della Provincia fu scelto allora il pbacc. Felix Dobrovich de Pola.

1805: Durante la sua seconda visitazione, il provinciale Bajcich a Pola ebbe una spiacevole sorpresa. Partito da Cherso alla volta di Pola il 24 giugno, dovette rimanere nella città per più giorni perché alcuni pirati lo avevano attaccato e danneggiato la barca, cosicché dovette aspettare le necessarie riparazioni prima di poter ripartire (“salvus et incolumis”, XII, 341). Rientrò felicemente a Cherso il 29 novembre 1805⁴⁶.

PATRIMONIO CULTURALE E SACRALE

Nell'antico e ricco archivio del convento chersino di S. Francesco i frati minori conventuali custodiscono, ormai da secoli, anche un testo che in realtà, per il territorio cui si riferisce, rientrerebbe pienamente nella tradizione francescana del confinante territorio istriano, il quale peraltro faceva parte anch'esso della Provincia Dalmata di S. Girolamo del loro Ordine. Si tratta di un imponente libro-registro di 376 pagine, di grande formato, che reca il titolo di *Libro della Custodia dell'Istria, dai 22 ottobre 1688 ai 10 ottobre 1739*. È un volume manoscritto di grande formato, lungo 31 cm e largo 22, saldamente rilegato e ben conservato, costituito da 188 fogli scritti su entrambi i lati e con l'usuale impaginazione progressiva, da 1 a 376. Poi-

⁴⁵ *dolenter inspexit ruinas ac praecipitia magna quae contigerant dum milites habitabant et adhuc extant non tam facile reparabilia*” (XII, 314).

⁴⁶ Negli Atti della Provincia non c'è alcuna nota scritta sul Capitolo provinciale del 1806 che doveva tenersi a Pola. Forse non si svolse nemmeno ma il provinciale in carica, PMg Ludovicus Baicich, fu confermato da Roma fino a nuovo avviso. Questa temporaneità durerà fino al 1822, quando fu eletto il nuovo provinciale nella persona del PMg Bonaventura Terrazzer da Pirano.

ché la mansione, anzi il dovere principale del custode era quello della visita canonica annuale ai conventi, durante la quale egli prendeva visione del loro stato materiale, costatandone i bisogni e le eventuali variazioni rispetto alla visita precedente e verbalizzando il tutto nelle dovute forme, la quasi totalità delle “entrate” è costituita da inventari dei beni mobili presenti in ogni singolo convento e nella sua chiesa, senza sconfinare quasi mai nella dimensione morale, giuridica, economica, amministrativa e disciplinare, che invece rientrava nei doveri del ministro provinciale tramite le sue *visitationes canonicae*, i cui resoconti venivano conservati in separata sede⁴⁷.

Da questa notevole miniera di dati riportiamo in ordine cronologico solo ciò che riteniamo possa ancor oggi essere di particolare interesse o degno di ulteriori ricerche per quanto concerne il convento di S. Francesco di Pola. Poiché il volume è impaginato numericamente da 1 a 376, il numero riportato tra parentesi accanto a ogni data rimanda appunto alla pagina in cui si trova. Di regola, nelle singole relazioni di visita spiccano alcune unità tematiche, appositamente marcate dallo scrivente, quali “chiesa”, “sacristia”, “dormitorio”, “libreria”, “biancaria”, “cucina”, “refettorio”, “caneva”, “dispensa”, “cantina”... Di particolare interesse sono le descrizioni degli altari della chiesa, le menzioni dei messali e degli oggetti liturgici, gli elenchi e le descrizioni di libri, quadri e reliquie.

Nel nostro manoscritto sugli inventari dei conventi istriani dei minori conventuali ci imbattiamo qua e là in autentici tesoretti di notizie sulla dotazione materiale (*mobilia*) di alcuni di essi. Certo, si tratta in grandissima parte di oggetti non sopravvissuti che tuttavia valgono la pena di essere almeno ricordati, e questo è appunto lo scopo principale del presente contributo. Si farà menzione solo di quelli che riteniamo più interessanti e significativi, indicati perlopiù nella forma letterale uscita dalla penna dei rilevatori e perciò zeppi di errori, ripetizioni, scambi tra espressioni italiane e latine. Le citazioni dal manoscritto sono riportate in corsivo in modo da distinguerle dal nostro commento, mentre i numeri arabi tra parentesi rimandano, come si è detto, alla pagina del testo originale.

⁴⁷ Cfr. i due voll. di Lj. A. MARAČIĆ intitolati *Provincijski povijesni arhiv (PPA), Arhivsko gradivo povijesnog dijela Provincijskog arhiva (1559-1827)* [Archivio storico della Provincia, il materiale archivistico della parte storica dell'Archivio provinciale (1559-1827)], vol. I. (Testi), Prov. Croata di s. Girolamo dei frati minori conventuali – Veritas, Zagabria, 2015, e particolarmente il Vol. II. (*Selezione e sviluppo*), in cui le relazioni delle *visitationes* dei provinciali di questa epoca sono raggruppate tematicamente, comprese anche quelle riguardanti la Custodia d'Istria.

1688: Pola (privo di data completa, è riportato soltanto l'anno, 1688) (16-19): "Inventario fatto[...] de' mobili del nostro convento di Pola sotto il governo del R. P. Girardo Girardi"⁴⁸. Le relazioni sulla chiesa polese di San Francesco riportano regolarmente notizie dell'altare del beato Ottone da Pola, confermando così il plurisecolare culto del più importante religioso del convento polese. Sono citati i libri presenti nelle camere dei singoli frati del convento e degna di nota è la menzione dell'apposito cofano in cui sono custoditi i libri amministrativi del convento.

Chiesa: "un reliquiario di cristallo in cui vi è la reliquia di s. Venturino [...] altar maggiore [...] altar di s. Sebastiano appresso la porta della sacrestia, altar della Concetione, altar del Beato Ottone, altar della Madonna del Carmine (vesti della Madonna del Carmine di diversi colori et conditioni, n. 8), altar della Natività del Signore (Bambino Gesù), altar di s. Antonio di Padova, altar esposto in mezzo la chiesa (altare mobile dedicato a M. V. Signora degli Angeli posto a metà della navata, usato per l'ottenimento del cosiddetto Perdono di Assisi o Indulgenza della Porziuncola)";

è ricordato pure un crocifisso: "un Cristo di legno". Dormitorio: "nella camera [...] con libri dentro di varie sorti et un quadro". Cantina: "una cassa con dentro le scritture del con.to."

1695: Pola: adì 2 luglio 1695 (73-76): "Inventario [...] fatto da me fra Gio:Batta Bachiochi custode" (non viene menzionato il guardiano del convento). Chiesa: "un reliquiario di cristallo in cui vi è la reliquia di s. Venturino, due angioi di legno indorati". Altari: "Maggiore, S. Sebastiano, Concetione, B. Ottone, Carmine" (un nome femminile mal leggibile, barrato con una croce e sostituito dall'abbreviazione di un santo maschile), "S. Antonio, una lampada d'otton donata dal p. Mattio Moscarda, 4 candelieri" (come per l'altar maggiore, i rimanenti ne hanno solo due), "altare di mezza chiesa" (altare mobile riservato al Perdono della Porziuncola, dotato solo di crocifisso e paliotto). Nella relazione sulle camere vengono riportati alcuni nomi dei frati che le occupano, ma questi dati possono servire solo parzialmente alla ricostruzione della composizione della locale famiglia conventuale: Dormitorio: vengono elencate le camere "dove sta il p. Pietro, camera del p.

⁴⁸ Il guardiano polese P. Gerardo Girardi è ricordato solo in questa circostanza. Di lui non abbiamo altre notizie.

Guardiano” (non se ne fa il nome), “camera del p. Mattio Moscarda” e altre due stanze di cui non si dà il nome del religioso che le occupa.

1696: Pola: “adì 9 novembre 1696 (85-88): Inventario fatto da me fra Iseppo Albertini [...] sotto l’amministrazione del Pre Fran.co Michalich guardiano”⁴⁹. Per la chiesa, quasi letteralmente identico all’inventario fatto nella visita dell’anno prima, eccetto alcuni dettagli: adesso si ricorda un altare di “Santa Chiara”, uno della Natività (“Presepio”); quello del Beato Ottone è citato come del “S. Otton”; compare ancora “l’altareto in mezo la chiesa” (per la Porziuncola) e nella sacrestia si menzionano i doni del vescovo Bottari⁵⁰, il quale avrebbe poi ancora arricchito notevolmente l’inventario a conclusione della sua vita e del proprio mandato pastorale (“un camise [...] con suo cingolo amito con merlo fu donato da Mons. Mro Vescovo Bottari [...] una tovaglieta per l’altar in mezo la chiesa, due borse usate, due veli d’argento falso vechi [...] due corporali con sue animete una a ricamo, tre altre animete, due borse nove, il tutto stato donato dal Mons. Mro Bottari alla sacristia”). Si menziona anche un gonfalone da processione, probabilmente ad uso della confraternita di S. Francesco (“una bandiera [...] di setta con l’insegna di S. Fran.co da portar nelle processioni”). Cantina: qui si enumerano le botti presenti, ma anche quelle che momentaneamente si trovano fuori convento, nei borghi vicini (“quattro botte [...] vechie, una in cantina, l’altra a Cherniza, terza a Sissan, quarta a Prementore”). In convento si contano le camere, in tutto sei, con arredi del tutto scadenti e logorati, con qualche registro d’ufficio (“camera del Pre guardiano: un quadro vechio, alquanti libri d’amministrazione”).

1700: Pola: “adì 25 agosto 1700 (150-153): [...] da me fr. Gio.Batta Bachiochi [...] sotto il governo del Pre Fran.co Michalich da Veglia guardiano”. Sull’altare di S. Antonio un paliotto e qualche altro oggetto liturgico (tavole canoniche) dal donativo del vescovo Bottari: “un *Sacrum Convivium*

⁴⁹ P. Francesco Michalich da Veglia, in diverse occasioni guardiano meritevole di Pola, in precedenza anche guardiano a Dignano.

⁵⁰ Mons. Giuseppe Maria Bottari, vescovo di Pola per più di un trentennio (1695-1729), minore conventuale, durante tutto il suo episcopato mantenne stretti e calorosi contatti con il convento della sua città e con quello della vicina Dignano. Per essi fu prodigo di favori e doni quando era in vita, ma ancora di più al momento della sua morte: il testamento destinò ai due conventi gran parte dei suoi beni, come risulta anche dai nostri verbali custodiali. Al Testamento del vescovo Bottari ha dedicato un approfondito studio Giovanni RADOSSI negli *Atti del Centro di Ricerche Storiche* di Rovigno, vol. 28, 1998, pp. 545-598.

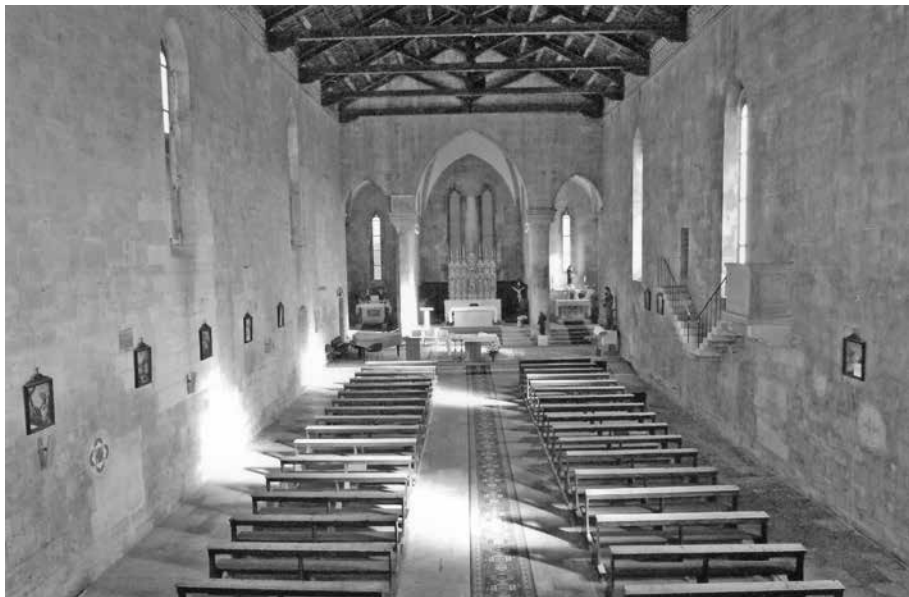


Fig. 4 - L'interno gotico della chiesa di S. Francesco

con sue cornici inargentate donate dal Rev.mo Prelato Botari, antependio di tela stampata”; si cita anche un altare definito “Presepio” (probabilmente quello più conosciuto come del “Bambin Gesù”) e poi quello di “S. Ottone”; compare ancora “l’altaretto in meza la chiesa”. In sacrestia continua l’elenco delle cose legate dal vescovo Bottari: “Bandiera nova con l’insegna di s. Fran.co da portar nelle processioni”; tre botti da vino risultano sempre in affitto presso paesani di Chernizza, Sissano e Promontore. Camere: vi sono tre stanze per ogni piano, in quella del guardiano un quadro antico e diversi quaderni contabili: “un quadro vechio, alquanti libri d’amministrazione”.

1711: Pola: senza indicazione di data, (214-217) ”1711: della prima visita da me fatta fra Fran.co Maria Costantini⁵¹ custode della Custodia d’Istria de’ mobili del nostro con.to di s. Fran.co di Pola, di novo fatto inventario” (il custode Costantini è allo stesso tempo guardiano a Pola; è interessante seguire il suo modo di esporre, dal quale si rileva il culto del beato Ottone, che

⁵¹ P. Francesco Maria Costantini, polese, guardiano a Pola diverse volte, dove morì nel 1713. Da non confondere con l’omonimo Costantini, polese anche lui e guardiano, morto circa cento anni prima.

egli definisce “santo”, e i cui resti sono custoditi nel suo altare marmoreo). In chiesa: “Altar maggiore, Santo, S. Iseppo, Carmine, S. Otton (un’archa di marmo con dentro parte del corpo, cioè d’ossa di esso corpo santo), Concetta, S. Chiara”. In sacristia: si rileva la grande dimensione del culto di S. Antonio in questa chiesa, come anche di quello per il b. Ottone:

una diadema del Santo d’argento, una pianetta bianca con la figura di s. Ant.o sopra con stola, manipollo, vello di calice et borsa compagna, una palla del Santo, tre tavolette del Santo con le soaze di rame a fioretti intagliati, una tovaglia con merlo con la sua cordalina suarda (?) del S. Otton, una pala vecchia di S. Otton, un penello di noce con il recamo di S. Fran.co sopra con il suo cordon rosso, il tutto di setta.

Il resto della relazione, per quanto dettagliata, è di minore interesse.

1715: Pola: “adi 20 novembre 1715 (232): Visita fatta da me fra Antonio Robba da Muglia [...] sotto il governo del Pre Fran.co Lavezari guardiano⁵², dove ho incontrato tutto come nel inventario fatto nell’anno 1711”. Pochissime le variazioni, ancora perlopiù legate al culto antoniano: “Solo fu accresciuto all’altar di s. Antonio una lampada di argento con due candelabri di argento, un bastancino (?) con la sua statua per portar nelle processioni, al altar di s. Iseppo candelieri quatro di legno inargentati, alli altri altari due tovaglie con il suo merlo”.

1719: Pola: “adi 23 agosto 1719 (262-266): [...] fatta da me fra Giuseppe Albertini [...] sotto il governo del Pre Pietro Carlini guardiano⁵³. Chiesa: “Altar del Ss.mo (un Christo sopra il tabernacolo, due reliquarij con reliquie de santi, parte in vetro), Concetione, S. Otton, Carmine (una corona di rame

⁵² P. Francesco Lavez(z)ari (ma anche “Lavizzari”), figlio del convento polese, che ha beneficiato per ripetuti e notevoli interventi di restauro e rinnovamento. In occasione della visita canonica del 1722 il ministro provinciale PMro Andrea Kapić de Andreis lo loda e ringrazia con una nota di suo pugno nel registro del convento, descrivendolo come uomo molto pio e generoso, anche per aver sistemato in modo egregio le stanze di abitazione e il refettorio, dotandoli di svariati abbellimenti. E il tutto a proprie spese. Cfr. AP, IX, f. 15. Sembra che il p. Lavezari sia autore di un manoscritto intitolato *Inscrizioni di Pola* (alla fine del secolo XVII). Il Lavezari era diverse volte guardiano di Pola, grande entusiasta per l’arte. Ha rinnovato completamente il chiostro del convento. Gian Rinaldo Carli nelle *Antichità italiane*, tom. III, pg. VII, nomina una lettera “scritta dal dottissimo P.D. Angelo Maria Cortenovis il 19 maggio 1789 intorno questo lavoro, fatto al tempo del vescovo Bottari (“seppellitore delle lapidi polensi”)”. Sembra che nel 1826 sia stato pubblicato un reprint del manoscritto, ma finora non abbiamo trovato risposta.

⁵³ P. Pietro Carlini, polese, guardiano, morto a Pola nel 1723.

argentata sopra la testa della B. Vergine, con una picciola sopra la testa del Bambin Gesù), S. Giuseppe, S. Antonio (un reliquiario con ossi di diversi santi), S. Chiara”. Oltre all’altar maggiore solo quello di S. Antonio possiede quattro candelieri in ottone, i rimanenti altari ne hanno solo due; Coro: “sei candelieri di legno grandi argentati, quatro altri candelieri pur di legno piccoli argentati, coperti con una tela, albero di legno dorato e statueta del Santo che si porta nelle processioni, due libri di cantofermo da choro donati dall’Ill.mo vescovo Bottari”; Sacristia: “una diadema della testa del Santo d’argento, due libri di esercizij spirituali e bolle pontificie, un penello di seta per le processioni sopra s. Fran.co”; Convento: “camera dell’off.o”, in cui si sbrigano le pratiche del convento; alla sua parete un ritratto del locale vescovo Mons. Giuseppe Bottari, circostanza che conferma gli stretti legami tra il presule e il convento francescano della sua città;

quattro quadri rapresentanti le quatro stagioni, un quadro di carta figura dell’Ill.mo Bottari, un altro quadro simile con Scoto, un quadro mezzano con la B. V., s. Fran.co e s. Giuseppe; camera appresso la forestaria, seconda camera, camere di p. Carlini, camera del Pre Gio: Batta (due quadri grandi con Madona, altro quadro s. Girolamo, altro quadro di una santa, tre quadri di fiori senza soaze, quatro quadri con suoi vetri), camera del Pre Mattio Moscarda, camere del Pre Lavezari.

1721: Pola: “adi 7 agosto 1721 (288-294): Visita fatta da me fra Marco Vidovich⁵⁴ [...] sotto l’amministrazione del Pre Gio:Batta Pistachi⁵⁵, attual guardiano”. Relazione alquanto ampia e interessante.

In chiesa: Altar del Ssmo Sacramento (due angioli di legno vecchi), della Santa Concetione, di Santa Chiara, del Santo (quattro candelieri - come sull’altar maggiore, i rimanenti altari ne hanno due - una diadema in capo al Santo d’argento, due coltrine di seda verde che copre il Santo), di S. Otton, del Carmine (una vestura di seda a fiori con cui è vestita la Madona, due corone una in capo alla Madona et l’altra al Bambino di rame con il vello), di S. Gioseppe.

Reliquie: lista dettagliata delle reliquie autenticate con l’annotazione che

⁵⁴ Sul p. Mario Vidović, probabilmente da Veglia, affiliato al convento di Parenzo, non abbiamo altri dati, eccetto che più tardi fu guardiano del convento di Veglia, dove morì nel luglio del 1723.

⁵⁵ P. Giovanni Battista Pistacchi, figlio del convento polese e guardiano; neanche per lui abbiamo notizie sicure nei nostri archivi.

molte di esse sono state donate dal vescovo polese di allora, mons. Bottari “all’altar del med.mo una cassetta con suoi cristalli, sigilata con dentro reliquie di s. Concordio M.re, s. Sabinian M.re, s. Diodato M.re e di s. Innocena M.re, donate dall’Ill.mo Monsign.e Bottari, due reliquiarij di vetro con dentro reliquie di s. Venturino, donate dal Monsign.e Corniani⁵⁶, fu vescovo di questa città”). Argenteria con elenco molto preciso degli oggetti d’argento:

una croce d’argento, un ostensorio, quattro candelieri, una lampada, un asperges il trato d’argento, il toribollo et navicella d’argento, calici due d’argento et il 3.o con copa d’arg.to il piede d’otton, patene due d’arg.to, la terza di rame d’orata, una pace di rame d’orata, candelieri di legni inargentati n. 6 grandi vecchi, altri quattro piccoli inargentati, un tolaro (?) del Santo di Padova con la sua statua, la tonega e capucio del med.mo [...];

In Sacrestia: elenco di numerose pianete (nove festive e tredici ordinarie, una anche ricamata d’oro), albe (tre per le occasioni festive, otto per i giorni ordinari), piviali e altri indumenti (“una palla del Santo”). In Dormitorio: lista delle stanze, spesso con l’indicazione dei frati che vi dormono, con dettagli dei quadri e delle loro cornici:

Primo Dormitorio: camera dell’ufficio (quattro quadri grandi con sopra le quattro stagioni con soaze nere, un quadro della Madona con soaza nera, due altri quadri con fiori sopra senza soaze, due altri quadri con soaze bianche d’albedo con li ritrati sopra dell’Ill.mo Monsign.e Vescovo Bottari e di Scoto a stampa); camera contigua alla sud.ta, 2.a camara del Pre Sanson⁵⁷; camera del p. Carlin (con la camera dell’ufficio); Secondo Dormitorio: camera del p. Guardiano (quattro quadri grandi con soaze, quattro quadri piccoli con soaze negre e vetro et altri con fiori); camera del p. Mattio⁵⁸, camera del p. Lavezzari (!), camera del fra Andrea⁵⁹.

⁵⁶ Vescovo Bernardino Corniani, da Venezia come anche il Bottari; il suo episcopato durò abbastanza a lungo (1664-1689), 25 anni, superato solo da quello del mons. Bottari.

⁵⁷ Non abbiamo altra notizia sul religioso che porta questo alquanto raro cognome, privo com’è del nome di battesimo. Un secolo prima, alla fine del 1599, era morto a Muggia un p. Sanson da Muggia, per la cui anima il provinciale Pietro Bastia da Muggia chiese ai confratelli di pregare, segno che si trattava di un frate alquanto noto. Tuttavia, data la distanza tra loro di più di un secolo, non siamo autorizzati a supporre che siano stati parenti.

⁵⁸ Si tratta del frate polese Matteo Moscardo, guardiano del convento della sua città, dopo esserlo stato del convento di Albona.

⁵⁹ Si tratta di fra Andrea, fratello laico, di cui come al solito non si dà il cognome.

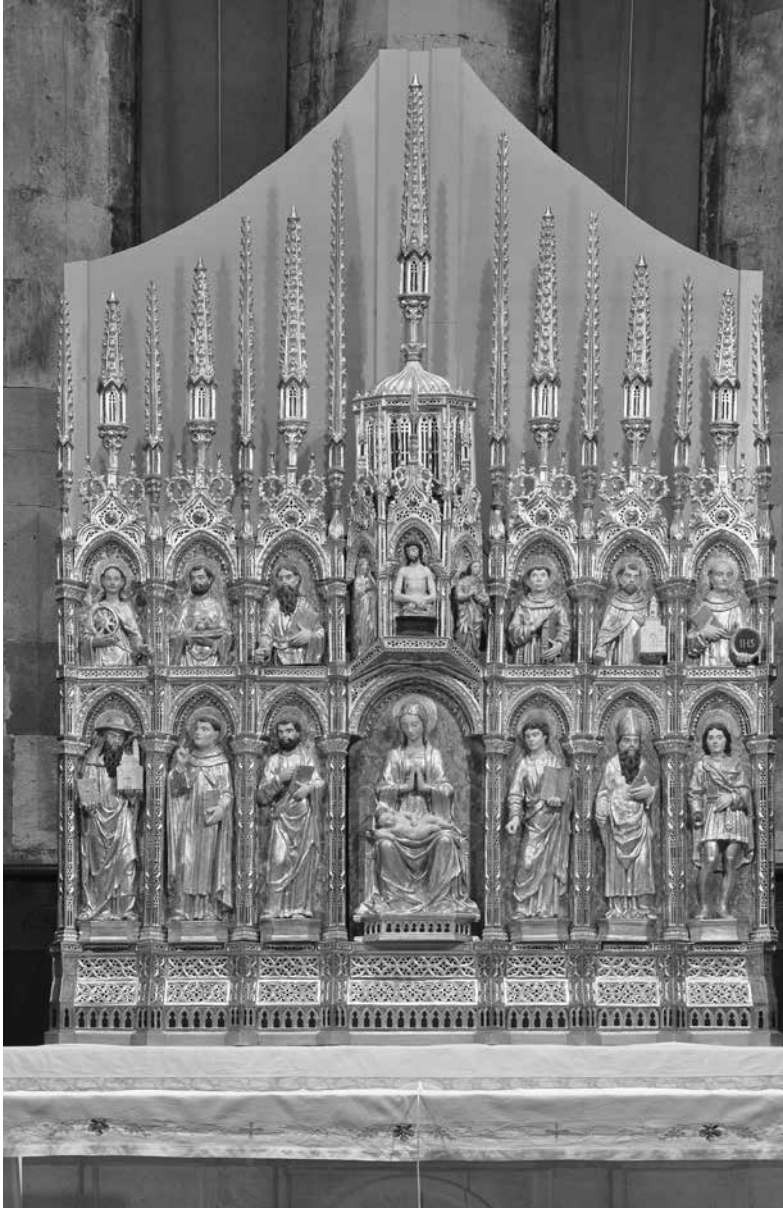


Fig. 5 - Polittico gotico (XV sec.) nel presbiterio della chiesa di S. Francesco

1723: Pola: “adi 12 maggio 1723 (306): [...] fra Franc.o Ant.o Lavezari [...] sotto l’amministrazione del Pre Gio:Batta Pistachi guardiano”. Variazioni di minor conto, senza perdite; interessanti le notizie scrupolose sul valore (Lire 218) della fornitura di tavole canoniche nuove di zecca: “Non si è

ritrovata sminuita cosa alcuna ma bensì accresciute l'infrascritte (all'altare del Santo una sacra comunio con cornici di lama d'argento di valuta compresa la factura lire 218, materazzi tre nuovi ed ad un altro rimessa l'entima nuova, tovaglie d'altare con merlo ordinario n. tre nuove, botte nuove n. quattro)".

1727: Pola: "adi 28 settembre 1727 (328): [...] fr. Giuseppe M. Apollonio [...] sotto l'amministrazione del Pre Fran.co Ant.o Lavezari guardiano [...]". Breve relazione, terminante con solenne commento, al termine dell'elenco delle variazioni d'inventario: "ritrovai in parte dei mobili consumati, et in parte accresciuti come segue: consumato un stramazzo vecchio e sette tovaglioli laceri, un stramazzo nuovo, tovaglioli nuovi n. 21, più un canecchio e sei botte di albedo il tutto nuovo, ita est".

1730: Pola: "adi 4 giugno 1730 (333-339): Inventario de' mobili del conto di s. Fran.co di Pola incontrato e trovato da me, fr. Fran.co Ant.o Lavezari [...] sotto l'amministrazione del Pre Gio:Batta Pistacchi guardiano". Nel sua qualità di figlio e membro del convento polese, il custode Lavezari tratta con ampiezza la sua condizione; ci limitiamo a riportare alcuni dei passaggi più interessanti, perlopiù legati al lascito testamentario del vescovo polese mons. Giuseppe Bottari. Chiesa: "Altare del Ss.mo, Immacolata Concezione (due coltrine d'indiana che coprono la palla), Santa Chiara, Sant'Antonio, S. Ottone, Carmine, San Giuseppe, Altare del Presepio"; Sagrestia: "due armari di nogara, uno dei quali fu ultimamente lasciato da Mons. Ill.mo Bottari, con otto ritratti de' comuni pontefici, quali in ordine al di lui testamento furono messi in chiesa, come pure lasciò li brocadati della chiesa da' quali, per essere strazzi, si contano solo due pezzi di questi nelle due colonne del coro". Il custode riporta in dettaglio le reliquie di cui il defunto presule ha dotato la chiesa:

Come pure lasciò otto reliquiarij, in uno de' quali v'è *sangue di s. Fran.co n.ro serafico Padre, con osso di s. Bernardino martire* (!), in un altro c'è osso di s. Pacifico martire; 3. V'è *del cilicio di s. Fran.co*, un osso di s. Clemente martire; nel 4. parte di pianetta nera di s. Ant.o di Padova, con osso di s. Cristina; li quadri quattro sono d'intaglio inargentati, figura di fraterini di mezza vita, li quattro altri sono uno di cristallo incassato in rame argentato a fuoco e dentro a questi si conservano reliquie di s. Valentin martire in uno, nel 2.o di s. Rogato (?) martire, di s. Vitorina martire et nel 4.o di s. Teodosio martire.

Il custode osserva con orgoglio come egli stesso abbia arricchito il tesoro di queste reliquie che, insieme a quello della chiesa di s. Francesco a Muggia, è certamente il più ricco tra tutte le chiese francescane dell'Istria di allora:

Oltre le codeste reliquie, l'anno 1711, essendo io guardiano, donai una cassetta ornata da cristalli, con dentro le infrascritte reliquie, cioè pane della messa di s. Concordio martire et parte del piede di s. Sabinio martire, parte del piede di s. Diodato martire et una mascella coi denti di s. Innocenza martire, come appare anco nell'autentica registrata nel libro de Istromenti del nostro con.to.

Dopo questa parentesi personale, il custode Lavezari prosegue la descrizione del lascito del vescovo Bottari:

Lasciò il Mons. Bottari anco a questa sagrestia un piviale bianco di seda, con il capuzetto di ricamo a fiori viola, con tre pianette di tela ma vecchie, una delle quali bianca a fiori, altra con fondo bianco a fiori gialli e la terza con fudera a fiori bianchi, quali tutte si conservano con gl'infrascritti nell'armario grande d'albedo in questa sagrestia [...]

(segue una lunga lista dei paramenti legati dal vescovo Bottari, p. 333).
 Argenteria: elenco delle suppellettili liturgiche d'argento; si menziona anche una statua di S. Antonio vestito con l'abito del suo Ordine: "la statua di s. Antonio con sua tonaca, capuzzo e cordone". Convento: nell'elencare quanto contenuto nel convento, il padre visitatore menziona con particolare cura le opere pittoriche delle quali alle volte fornisce anche la provenienza, come per esempio a proposito del grande quadro della Madonna che si esibisce particolarmente a Natale di cui si sottolinea essere dono del convento veneziano:

camere dell'off.o, con la prima contigua alla chiesa, quadri cinque grandi con soaze, cioè le quattro stagioni, un altro ove si vede depinte l'effigie della Madonna. s. Agostino e s. Antonio); la seconda all'ingresso (quadri grandi tre, cioè due con l'effigie della B. V., l'uno con soaza nera d'albedo, l'altro senza et il terzo s. Catt.a con soaza nera pure d'albedo, altri piccioli quadri, due con soaze nere e gli altri due senza;

nel Dormitorio: la prima camera,

contigua a quelle dell'Off.o, un quadro con l'effigie della B. V. in pittura e altro picciolo d'un crocefisso in stampa; la seconda camera, una librerietta d'albe-

do, un quadretto di s. Ant.o in pittura senza soaze, altri quadretti di carta con soazette indorate d'oro falso; camera del p. Guardiano, un crocefisso d'avorio, una croce d'albedo nera, due quadri grandi, uno con l'effigie dell'Annunziata e l'altro di s. Girolamo, tutti e due con soaze d'albedo nera, due altri piccioli con vetri e soaze nere d'albedo, et altri tre in fiori dipinti sopra carta senza soaze;

secondo Dormitorio,

nelle camere che furono del q. Pre Mattio, un quadretto di s. Antonio di Padova, una altra carta nella camera del Pre Angelo; nella camera dove abita il Custode, un quadro grande della Madonna con soaza in parte indorata e parte dipinta a zallo, di cui se ne serve in chiesa la Novena di Natale, e lo ebbe in dono da' padri di Venezia quale era disposta con altra mobilia del q. Mons. Bottari, la cassa dell'erario.

1731: Pola: “adì 13 ottobre 1731 (340): [...] fr. Giuseppe Apollonio [...] sotto l'amministrazione del Pre Gio:Batta Pistachi, guardiano”. Viene confermato il precedente inventario a parte alcune variazioni di poco conto: “*Incontrato l'inventario del mio precessore e ritrovai tutto in essere*”. Accrescimento: “due tovaglie lunghe di tavola, un paro lenzuoli di lino, tre tovaglioli”.

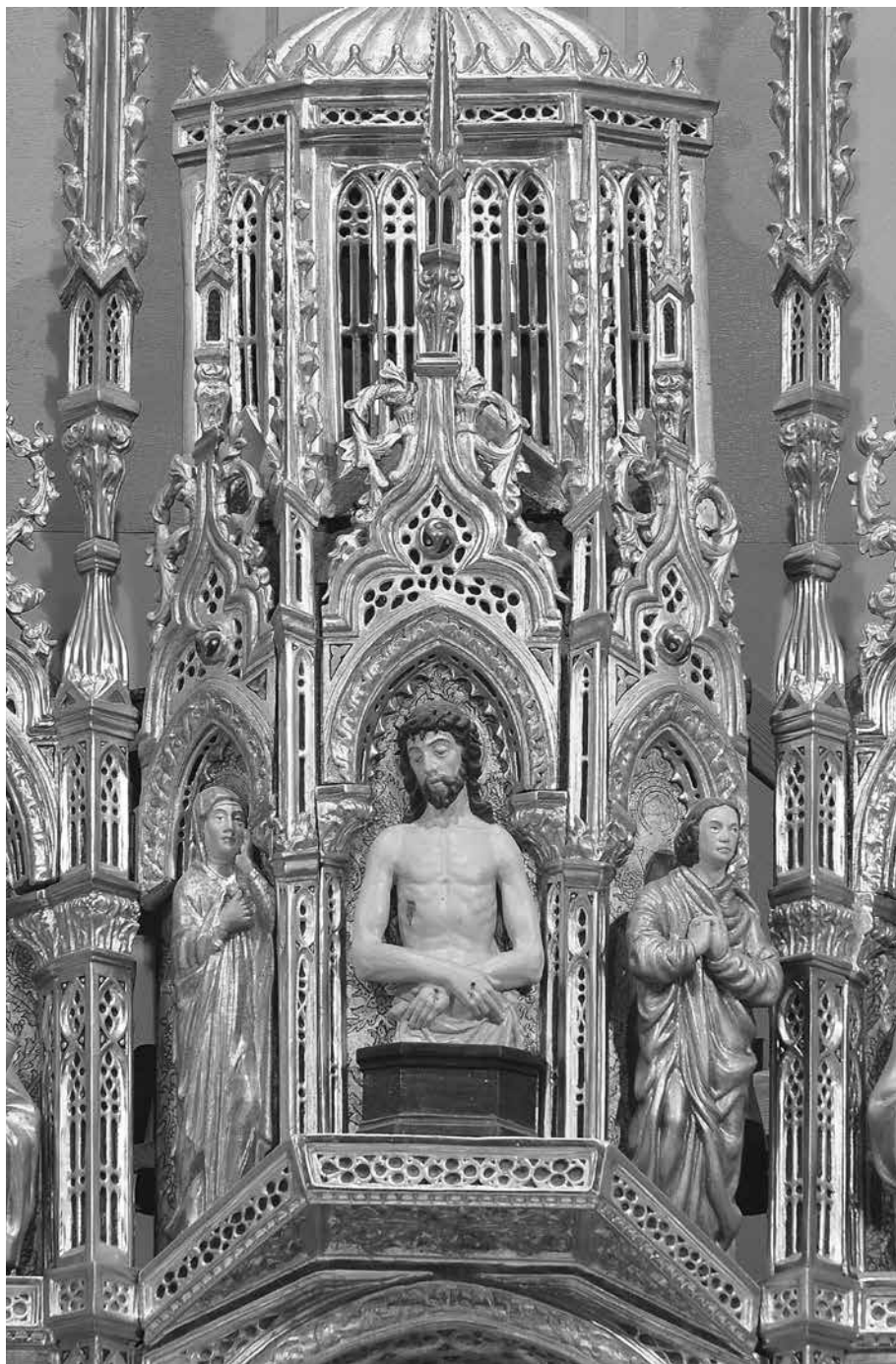


Fig. 6 - Parte superiore del polittico gotico

PROVE SULLA VENERAZIONE DEL CULTO DI SANT'ANTONIO A POLA

Esaminando l'inventario del convento polese si nota quanta attenzione fosse dedicata nella chiesa di San Francesco non solo al beato Ottone e ai suoi resti terreni, ma ancor di più a Sant'Antonio da Padova al quale era dedicato un importante altare nella grande chiesa. Va rilevato che proprio in questo periodo il comune polese inserì negli statuti cittadini Sant'Antonio da Padova quale patrono, ma anche l'importante ruolo svolto dal convento polese di San Francesco nelle celebrazioni della sua festa. Su questo tema un interessante contributo nel calendario cattolico "Istarska Danica" l'ha scritto lo storico polese dott. Slaven Bertoša, che riportiamo quasi per intero⁶⁰.

Nell'Archivio di stato a Venezia nel fondo *Avogaria di Comun* si trovano dati interessanti sulla venerazione del culto di Sant'Antonio da Padova a Pola e riguardano in parte anche il monastero di San Teodoro.

Il Conte e provveditore di Pola Zuanne Pasqualigo inviò il 16 maggio 1728 una relazione all'Avogadore di Comun Orazio Bembo a Venezia, nella quale lo informava innanzitutto di aver ricevuto una lettera del procuratore del monastero femminile di San Teodoro a Pola. Pasqualigo riteneva dannoso per la reputazione del governo veneziano e nocivo per la memoria del santo-martire l'attuazione delle decisioni del procuratore sul modo di celebrare la festa di Sant'Antonio da Padova presso San Teodoro, pertanto le aboliva. Il provveditore spiegava in seguito che molti anni prima era stato deciso che in onore di Sant'Antonio per la sua giornata i monaci conventuali cantassero una messa solenne e tenessero la processione al di fuori del chiostro, cioè per la città. Alle celebrazioni partecipava sempre anche il vescovo polese, come pure i canonici del capitolo⁶¹.

Bertoša spiega poi le ragioni della controversia con le monache di San Teodoro: poiché la loro chiesa si trovava ai margini della città, la processione doveva attraversare un terreno collinare, pietroso e deserto per arrivare fino al loro tempio. Il provveditore riteneva che la processione dovesse passare soltanto attraverso la città e non in luoghi in rovina, "perché ciò è

⁶⁰ S. BERTOŠA, *O obilježavanju blagdana sv. Antuna Padovanskog u XVIII. stoljeću* [La celebrazione della festa di Sant'Antonio da Padova nel XVIII secolo], in "Istarska Danica 2002.", ed. Josip Turčinović, Pisino, 2001, pp. 96-98.

⁶¹ *Ivi*, p. 96.

dettato dalla dignità di entrambe le parti”⁶².

Al citato documento sono allegate anche le copie di alcune relazioni.

La prima lettera è il verbale della riunione del Consiglio dei nobili cittadino datata 3 giugno 1703 e ha il seguente contenuto: Il Consiglio dei nobili della città di Pola si era riunito dopo il suono della campana nella sala del palazzo pretorio sotto la presidenza del conte e provveditore dell’epoca Giulio Pasqualigo. Assieme a lui erano presenti 24 nobili. Dato che Sant’Antonio da Padova era il patrono di Pola, tutti i membri del Consiglio dovevano partecipare alla processione che si celebrava nella giornata del Santo e, inoltre, dovevano essere presenti alla messa solenne cantata nel convento dei conventuali. Ogni membro del Consiglio, in segno di venerazione del santo, doveva offrire annualmente sei grandi candele di cera che andavano accese sul suo altare. Questa delibera alla citata riunione fu presa all’unanimità (*Ballotata hebbe per 24 contro 0 – si che fu presa*). Il verbale fu steso dal notaio capo Bortolo Rotta⁶³.

La seconda copia delle citate relazioni reca nuovamente la data del 3 giugno, ma dell’anno 1706. In questo caso si tratta della missiva del priore del convento di San Francesco, p. Francesco Maria Castuani, all’arcidiacono e ai canonici. Nel testo si rileva “che il Consiglio dei nobili aveva discusso riguardo a Sant’Antonio da Padova scegliendolo quale patrono della città, deliberando di visitare nella giornata del Santo il suo altare che si trovava nella chiesa di San Francesco”⁶⁴. È menzionata anche la processione per la città (fuori dal chiostro e dalle mura del convento), che per decisione del vescovo doveva essere guidata dai monaci conventuali⁶⁵. Questa lettera era stata scritta dal segretario del convento fra Mattio Moscarda.

Esiste anche la copia del verbale della riunione del capitolo vescovile del 6 giugno 1703, alla quale parteciparono tutti i canonici, eccetto due. Qui fu letta e approvata la menzionata lettera del guardiano all’arcidiacono. La trascrizione fu fatta dal pubblico notaio del governo veneto Zuanne Carlini, figlio del defunto Antonio, con la specifica che l’originale era depositato nell’archivio vescovile a Pola. La copia è verificata con il timbro e la firma del conte e provveditore Zuanne Pasqualigo.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ivi*, pp. 96-97.

⁶⁴ *Ivi*, p. 97.

⁶⁵ “*Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo, della di cui bontà li è stata concessa licenza di far nel giorno stesso della Festa del Santo la sopradetta Processione*” (Bertoša, *idem*)

Interessanti sono pure le ordinanze agli zupani e ai capi villaggio delle località nella giurisdizione di Pola, in cui era loro richiesto di venire in città il 13 giugno, festa di Sant'Antonio, solennemente vestiti e con il seguito per partecipare e assicurare la processione per le vie cittadine. Al capo villaggio di Promontore, ad esempio, fu ordinato di comandare a dodici soldati della sua compagnia di venire armati a Pola, martedì 13 giugno 1724, il mattino presto, ancor prima del levar del sole, per proteggere le porte della città, com'era consuetudine; in caso di mancato rispetto di questa delibera era prevista una multa di 25 lire per ciascuno. Al meriga di Sissano, pure nella giurisdizione polese, fu ordinato di comandare a tutti di venire in città con le croci e il vessillo della chiesa e di partecipare alla processione solenne nel predetto giorno, previa una sanzione di 25 lire per il mancato rispetto dell'ordinanza. Sono un po' sorprendenti le pene previste per la mancata presenza e la non partecipazione alla celebrazione della festa di Sant'Antonio, il che dimostra l'importanza del culto, non solo per Pola ma anche per l'ampio circondario.

Questi dati, finora sconosciuti, "testimonianza molto importante sulla venerazione di Sant'Antonio da Padova come protettore di Pola, contribuiscono indubbiamente a una migliore conoscenza della storia ecclesiastica della città"⁶⁶.

NOTE SULLE SEPOLTURE DI MONACI A POLA

Una quindicina di anni fa il noto storico polese Slaven Bertoša scrisse e pubblicò un interessante e insolito lavoro sulle sepolture dei sacerdoti polesi nel periodo compreso tra la metà del XVIII secolo e i primi anni della seconda dominazione austriaca. Il materiale gli fu fornito dalle fonti d'archivio sulle sepolture e dai funerali registrati nei libri parrocchiali dei defunti a Pola e dintorni, e pubblicò la sua ricerca nella rivista di storia cattolica "Christiana Croatica Periodica"⁶⁷. Da quest'opera riprendiamo quello che riguarda alcuni frati del convento di San Francesco, la cui morte fu registrata e il funerale descritto dal cancelliere ecclesiastico di turno.

⁶⁶ Ivi, p. 98.

⁶⁷ S. BERTOŠA, "Piaque à sua Divina maestà di chiamare agl'eterni riposi": obredi ukopa puljskih svećenika (1741.-1817.), in "Croatia Christiana Periodica", vol. 56, Zagabria, 2005, pp. 131-153.

Quando succedeva che qualche sacerdote della Diocesi polese morisse in qualche altra località al di fuori di Pola e lì venisse sepolto, nello stato civile era registrata soltanto la notizia della sua morte. Nei libri di stato civile è nominata tutta una serie di chiese e conventi polesi: Chiesa Cathedralre o Cattedrale, Chiesa della Misericordia, Ospizio della Beata Vergine di Misericordia, Chiesa di San Francesco, Convento di San Francesco, ma anche di altre località istriane, come per esempio la Chiesa della Beata Vergine del Carmine di Fasana, costruita nel IX secolo con affreschi del XV. Nel citato periodo nei libri dei defunti di Pola sono registrati cinquantun sacerdoti. Le annotazioni non sono uguali per lunghezza del testo: in genere sono brevi, alcune addirittura molto brevi (per esempio la nota di morte di Simone Razza 1752, di Domenico Fragiaco 1793), ma ve ne sono alcune più lunghe e ricche di contenuti, come per esempio gli atti di morte di Marco Cipriotto (1763), Natalino Vareton (1771), Antonio Spizza (1797) e soprattutto di Antonio Maria Negri (1771) e di Giandomenico Razza (1772)⁶⁸.

In questa sede ricorderemo soltanto quelli strettamente legati al convento di San Francesco, inclusi alcuni esempi che non erano proprio in armonia con la prassi e il comportamento ecclesiastico. È il caso del francescano conventuale Natalino Vareton, che aveva violato le regole dell'ordine e per il quale il rito della sua sepoltura nel 1771 fu effettuato "sine sonitu et cantu". Questa la nota che lo riguardava:

Alle 8 della notte precedente in età d'anni 54 circa rese l'anima al Creatore il R[everen]do Don Natalino Vareton, che già due mesi con Breve Pontificio depose l'abito di San Francesco, ed uscì dal convento di questa Città. Sorpreso da colpo di mente riscaldata si praticò alcune ferite nel ventre basso, per le quali dovette soccombere dopo due giorni. Rientrato in se stesso li fu amministrato il sacr[amen]to della Penitenza dal R[everen]do Canonico Don Antonio Bogovich, e da me Canonico Curato quello dell'Estrema Unzione. Poscia li fu amministrata la Sacra Eucharistia dal R[everen]do sig[no]r Don Niccolò Leonardelli Vice Curato, e da me Don Antonio Canonico Leonardelli Curato impartita la Benedizione Papale de licenza etc. Desideroso di morire claustrale dell'ordine sudetto com'era prima, rinnovò la professione della Religione coll'assistenza del R[everen]do Padre Guardiano, ed altro suo religioso, che l'accettarono. Indi instò d'essere sepolto nella Chiesa del suo ordine, e vestito da Frate com'era prima, e fu accompagnato il di lui Cadavere alla Chiesa di S.

⁶⁸ *Ivi*, p.132.

Francesco sine sonitu et cantu da me curato sudetto e dal sig[no]r Sagrestano (26. XI. 1771)⁶⁹.

Nell'archivio della Provincia che si custodisce a Zagabria incontriamo più volte il nome del francescano conventuale fra Antonio Spizza, che aveva trascorso maggior parte della sua vita nel convento albonese di San Francesco e nell'ospizio dignanese di Santa Maria in Traversa, per passare gli ultimi anni della sua esistenza nel convento polese di San Francesco, dove aveva reso l'anima a Dio. In occasione del suo funerale si ripeté il caso, spesso riportato negli Atti della Provincia, sul diritto di sepoltura che fu all'origine di una lunga controversia tra i monaci del monastero di San Francesco (intorno al quale c'era il cimitero, laddove in chiesa trovavano il loro ultimo riposo i cittadini eminenti e i canonici della chiesa cattedrale):

Il R[everen]do Padre Antonio Spizza dei Minori Conventuali di questo Convento di S. Francesco ieri sera alle 4 ore di notte rese l'anima al creatore in età di 78 anni in circa, questo Religioso. Doppo una lunga malattia fu portato in una casa particolare per causa che il medesimo convento era occupato dalla milizia imperiale, fu premonito dei Sant[issi]mi Sacramenti quello della Penitenza amministrato dal sig[no]r Sacrestano Don Giovanni Cuizza, e della Communion, non che dell'Estremunzione da me infras[crit]to Curato, e la Benedizione Papale, ed assistenza finale dal suo Padre Guardiano, il quale doppo seguita la morte lo fece trasportare sine luce sine cruce alla sua Chiesa, ove fu sepolto. Per tal arbitrio feci istanza al R[everendissi]mo Capitolo, il quale si rivolse a Monsig[no]r Vescovo acciò facesse quella amonizione ben necessaria per tal disordine avendo li Frati stessi operato contro il Diritto Parochiale, siché il Padre Guardiano dimandò scusa al R[everendissi]mo sig[no]r Archidiacono per nome di tutto il Capitolo dicendo che operò inconsideratamente. Il prelato medesimo comandò che da ora in avvenire li Conventuali di S. Francesco non possano avere alcuna ingerenza sopra li Cadaveri di qualsisia grado e condizione, che fossero morti fuori del suo recinto, ma che il Curato, ovvero il R[everendissi]mo Capitolo (2do [secondo] l'invito) che possiede pleno jure il diritto Parochiale possa accompagnare tutti li cadaveri à quella Chiesa ove sarà fatta la tumulazione. Don Giovanni Moscarda Parroco curato hò fedelmente registrato li sudetti mortori di mano propria (12-XI-1797)⁷⁰.

Il terzo caso di sepoltura di un monaco polese registrato nei citati libri

⁶⁹ *Ivi*, p.141.

⁷⁰ *Ivi*, pp. 149-150.

dei morti è interessante perché si tratta di un frate defunto che, in precedenza, per lungo tempo aveva vissuto come osservante sullo Scoglio dei Frati esprimendo il desiderio, per motivi di salute, di passare ai frati conventuali di Pola, dove morì come guardiano di questo monastero. Il monaco in questione era fra Girolamo Lazzarini.

Il Padre Girolamo Lazzarini Guardian di S. Francesco di questa Città, il qual s'attrovava in casa di sua sorella moglie del quondam mistro Zuanne Fraggiacomo accolto da una malattia che lo soggetò alla morte nella sua età di 60 anni in circa premonito de Sant[issi]mi Sacr[amen]ti la Penitenza amministrata dal R[everen]do sig[no]r Don Zuanne Cuizza e la Communion dal R[everendissimo] sig[no]r Canonico Supplian, l'estrema unzione da me infras[critto] Curato, che li ho impartito la Pontificia Benedizione, ed assistito dal Padre Ottaviano da Piran uno dei suoi confratelli usque ad exitum. Il suo cadavere levato ed accompagnato da me sudetto col sig[no]r sacrestan alla Chiesa di S. Francesco, ed ivi fu sepolto. Don Giovanni Moscarda Parroco Curato hò fedelmente registrato li sudetti mortori M[ano] P[ropria] (4-XI-1798)⁷¹.

Concludiamo questo breve contributo con le osservazioni conclusive di Slaven Bertoša sull'importanza di queste annotazioni, non solo per le comunità o parrocchie in questione, ma anche per la conoscenza della storia di Pola in generale:

I libri parrocchiali di Pola sono una fonte straordinariamente ricca di svariati dati sui numerosi strati sociali che – occasionalmente o permanentemente – hanno vissuto in città. Va soprattutto sottolineato che sono particolarmente importanti per lo studio della storia della chiesa [...]. È importante menzionare che molti di loro non hanno vissuto per molto tempo in città, ma erano soltanto di passaggio, con ciò che sono registrati nei libri parrocchiali soltanto perché erano morti a Pola. Nonostante ciò, nel centro urbano più meridionale della penisola istriana la diversità del personale ecclesiastico era molto elevata, il che, tra l'altro, è indicato anche dal gran numero di ordini monastici, come pure dalle diverse funzioni svolte dalle persone spirituali a Pola. Questo è il motivo per cui si può sostenere che i libri parrocchiali sono una fonte molto preziosa, che da un punto di vista completamente nuovo e ancora relativamente poco conosciuto illuminano il passato della città e dell'Istria in generale⁷².

⁷¹ *Ivi*, p. 150.

⁷² *Ivi*, p. 153.

SAŽETAK**PULSKI SAMOSTAN I CRKVA SV. FRANJE PREMA NOVIJIM ARHIVSKIM ISTRAŽIVANJIMA**

Ovaj rad sadrži mnoštvo podataka i vijesti prikupljenih tijekom istraživanja u arhivu Hrvatske provincije sv. Jeronima franjevac konventualaca u Zagrebu. Autor, provincijski arhivist, crpi iz vrlo bogate provincijske arhive od dvadeset svezaka s povijesnom dokumentacijom za vremensko razdoblje od 1557. do 1827. važne podatke koji omogućavaju produbljivanje spoznaja u vezi sa samostanom sv. Franje franjevac konventualaca u Puli i samim gradom. U drevnoj arhivi creskog samostana sv. Franje, koju ljubomorno čuvaju isti fratri, autor je također pronašao rukopis velikog formata, čvrsto uvezan, naslovljen *Libro della Custodia dell'Istria* (Knjiga istarske kustodije, 1688.-1739.), koji sadrži inventare pokretnih dobara prisutnih u svakom pojedinačnom samostanu i njegovoj crkvi. Iz knjige autor prepisuje posebno zanimljive podatke o pulskom samostanu. U rukopisu također nailazi na vijesti o nekim fratrima koji su živjeli u Puli i o njihovoj materijalnoj opremi (*mobilia* - namještaju). Ti predmeti nisu preživjeli do danas, ali je bitno da barem uspomena traje, čemu ovaj doprinos upravo teži.

POVZETEK**PULJSKA SAMOSTAN IN CERKEV SV. FRANČIŠKA NA PODLAGI NAJNOVEJŠIH ARHIVSKIH RAZISKAV**

To delo vsebuje številne podatke in informacije, zbrane v času raziskav, ki so bile opravljene v zagrebškem Arhivu hrvaške frančiškanske province sv. Hieronima. Avtor, provincialni arhivar, iz izredno bogatega provincialnega arhiva (ki vsebuje dvajset zvezkov z zgodovinsko dokumentacijo, in sicer od 1557 do 1827) črpa pomembne novice, ki omogočajo poglobljen vpogled v dogodke, povezane z minoritskim samostanom sv. Frančiška v Pulju in s samim mestom. V starodavnem arhivu creškega samostana sv. Frančiška, ki ga bratje minoriti ljubosumno čuvajo, je avtor odkril tudi rokopis večjega formata v trdi vezavi, *Libro della Custodia dell'Istria (1688-1739)*, ki vsebuje sezname - inventarje premičnin, ki so se nahajale v vsakem posameznem samostanu in njegovi cerkvi. Iz najdenega rokopisa je v kronološkem zaporedju črpal podatke v zvezi s puljskim samostanom, ki so posebnega pomena. V rokopisu naletimo tudi na vesti o nekaterih bratih, ki so živeli v Pulju, in o materialnem imetju (pohištvu, *mobilia*) nekaterih izmed njih; gre za predmete, ki povečini niso preživeli do današnjih dni, na katere pa velja ohraniti vsaj spomin. In prav to je namen pričujočega prispevka.